



PIEMONTE 12

ASSOCIAZIONE DELLE FONDAZIONI
DI ORIGINE BANCARIA DEL PIEMONTE

OSSERVATORIO FONDAZIONI

SEDICESIMO RAPPORTO
SULLE ATTIVITÀ DELLE
FONDAZIONI BANCARIE
IN PIEMONTE

ANNO 18
NOVEMBRE 2019



Direttore Responsabile Laura Opalio

Registrazione Tribunale Torino n. 5669 del 17 febbraio 2003

Redazione: Elena Bottasso (FCR Cuneo), Marco Camoletto (FCR Torino),
Filippo Candela (CSP), Enea Cesana (FCR Cuneo), Alberto Panzanelli (FCR Biella)

Ha collaborato Francesco d'Angella

Fonti: IRES Piemonte per le figure nelle pagine 5, 7, 8.
Elaborazione a cura dell'Osservatorio Fondazioni per tutti gli altri grafici
e tabelle contenuti nel testo



INDICE

1.
**IL TESSUTO ECONOMICO PIEMONTESE
E VALDOSTANO NEL 2018**

2.
**LE EROGAZIONI DELLE FONDAZIONI
PIEMONTESE NEL 2018**

2.A / LE RISORSE DISTRIBUITE

2.B / LE AREE E I SETTORI DI INTERVENTO DEFINITI
DALLE FONDAZIONI PIEMONTESE

3.
**IL WELFARE DI COMUNITÀ IN PIEMONTE TRA
FONDO SOCIALE EUROPEO E FONDAZIONI BANCARIE:
IDEE, PROGETTI, SINERGIE**

3.A / **FONDI EUROPEI E WELFARE DI COMUNITÀ. I BANDI FSE
E IL PROTOCOLLO DI INTESA REGIONE / ASSOCIAZIONE
DELLE FONDAZIONI DI ORIGINE BANCARIA DEL PIEMONTE**

3.A.1 / Progetti di interesse territoriale

3.A.2 / Il problema delle povertà educative, i rischi di isolamento delle
famiglie disagiate, la difficoltà nel gestire eventi e dinamiche critiche

3.A.3 / Il problema della solitudine degli anziani, la scarsa domiciliarità dei servizi
e l'isolamento delle famiglie nei processi di cura

3.A.4 / Il problema del disagio giovanile diffuso, i rischi di smarrimento e impotenza

3.A.5 / Le carenze occupazionali per la popolazione e le difficoltà accentuate
per i soggetti svantaggiati

3.A.6 / Il problema della frammentazione, dell'accesso e dell'inadeguatezza
dei servizi. La necessità di allargare la governance e promuovere innovazioni
culturali nei territori

3.B / **AGGIORNAMENTI DEL FONDO PER IL CONTRASTO
DELLA POVERTÀ EDUCATIVA MINORILE**

3.C / **LE ALTRE AZIONI DIRETTE DELLE FONDAZIONI
DI ORIGINE BANCARIA (FOB): BANDI, EROGAZIONI
E INTERVENTI OPERATIVI**

4.
**CONCLUSIONI:
COERENZE, SINERGIE, AZIONI COMUNI,
COME E DOVE RAFFORZARE IL SISTEMA**

PREFAZIONE

Recentemente ho letto una bella riflessione di Monsignor Franco Giulio Brambilla, Vescovo di Novara, dal titolo *“I corpi intermedi figure del noi sociale. Per lo sviluppo della persona e la giustizia nella società”*. Un concetto illuminante, quello di “figure del noi sociale”, che ben sintetizza il DNA delle Fondazioni di origine bancaria – in primis quelle piemontesi riunite nell’Associazione che ho l’onore di presiedere e di rappresentare –, in quanto espressione delle libertà sociali, con un ruolo di “motore” della crescita e dello sviluppo dei territori.

Sotto questo profilo, la Consulta delle FOB piemontesi sta dimostrando di essere tra le più attive e dinamiche in Italia, non soltanto per l’erogazione di risorse, ma anche per la capacità di trasmettere competenze, conoscenze e strumenti di intervento innovativi nei campi della cultura, del welfare, della ricerca, dell’innovazione, dell’educazione, della formazione dei giovani. Un vero e proprio laboratorio di idee, dunque, dove si condividono buone pratiche e si realizzano – anche sotto la regia di ACRI – importanti progettualità di interesse regionale, nazionale e internazionale, con l’obiettivo ultimo di rafforzare solidi legami di comunità.

La comunità è indubbiamente il terzo pilastro della società, accanto allo Stato e al mercato. Comunità significa corpi intermedi come le Fondazioni: una risorsa fondamentale di fronte alla sempre più evidente fragilità, frammentarietà e crisi di rappresentanza della nostra epoca, in cui è diventato per certi versi “di moda” parlare di disintermediazione, quasi fosse un valore in sé. Invece è vero esattamente il contrario: senza il terzo pilastro della comunità, senza i corpi intermedi, senza le “figure del noi sociale” cui accennavo all’inizio, le fondamenta della società sono fragili e, alla fine, rischiano di crollare. Ciò è tanto più vero oggi, dal momento che, per la prima volta nella storia, assistiamo al paradosso per cui le disuguaglianze aumentano nonostante aumenti la ricchezza a livello globale.

In questo contesto così complesso, le FOB avvertono la responsabilità di “prendersi cura” del bene comune, di essere tessitrici di nuove reti – o, per usare e osare un termine più forte – “aiuto-registi”, operando non certo in sostituzione, ma al fianco delle istituzioni elettive, delle aggregazioni sociali, delle università e delle imprese, per far crescere, appunto, il bene comune.

Un impegno ben raccontato anche quest’anno dall’Osservatorio istituito dall’Associazione delle Fondazioni di origine bancaria del Piemonte, che riassume in

numeri l'attività delle FOB, proponendo anche approfondimenti tematici. In particolare, dopo il focus, nel 2018, sul progetto nazionale a regia ACRI per il contrasto della povertà educativa minorile, quest'ultima edizione dell'Osservatorio delle Fondazioni getta luce su un ulteriore aspetto del welfare: le azioni che, nella nostra regione, grazie alle erogazioni delle FOB piemontesi, contraddistinguono il welfare di comunità.

Un concetto di welfare da intendere come espressione della comunità nel suo insieme: comunità che, in varie modalità e attraverso un mix di risorse pubbliche, azioni del volontariato, presenza del privato sociale e del privato for profit attento al benessere collettivo, cerca di rispondere alla crisi delle forme tradizionali del welfare, legate a un'idea – ormai superata – dell'onnipresenza pubblica sul piano sia economico sia organizzativo.

Intorno a questo cambio di paradigma si è sintonizzata da tempo l'attività delle Fondazioni di origine bancaria, in quanto strettamente connaturata alle ragioni stesse della loro esistenza come espressione dei territori di riferimento.

Nel campo del welfare il 2019 è stato un anno decisivo per l'Associazione delle FOB piemontesi, che ha collaborato fattivamente all'avvio dei progetti regionali del Fondo Sociale Europeo legati alla strategia denominata "Wecare". Inoltre, sempre nel 2019 si è registrata la partenza effettiva dei progetti contro la povertà educativa, componente fondamentale del welfare di comunità e, infine, è entrato in vigore il credito d'imposta ex legge 205/2017, connesso proprio alle erogazioni rivolte al welfare di comunità.

Come per le azioni messe in campo contro la povertà educativa, anche nel welfare rivolto alle comunità locali le Fondazioni esprimono appieno la propria vocazione e identità di enti privati non profit, rientrando a pieno titolo nella definizione di "figure del noi sociale".

Giovanni Quaglia

Presidente Associazione delle Fondazioni di origine bancaria del Piemonte



1.

IL TESSUTO ECONOMICO PIEMONTESE E VALDOSTANO NEL 2018

Nel predisporre la consueta breve nota congiunturale che apre il Rapporto Annuale dell'Osservatorio Fondazioni, in questa occasione si farà riferimento in ampia misura a quanto la Relazione Socio Economica dell'IRES per il 2018 ha inserito nella parte riguardante l'economia regionale. Ormai da tempo la struttura di questo capitolo iniziale del Rapporto Annuale compone tra loro elementi prettamente congiunturali, riconducibili ai tradizionali parametri che contraddistinguono queste analisi, con altri dati e strumenti interpretativi più complessi e meno frequenti, che invece tendono a cogliere nel tempo – e ad evidenziare ai lettori – componenti più stabili, capaci di arricchire l'interpretazione sociale ed economica più appropriata per il nostro contesto regionale.

In questa circostanza, la Relazione IRES svolge analogo esercizio, avendo come riferimento generale una valutazione della povertà in senso lato presente sul territorio, e dei fenomeni specifici che la caratterizzano nella sua genesi, nei suoi sviluppi per gruppi sociali, e nelle sue implicazioni complessive per la società e l'economia.

Per una singolare e fortunata coincidenza, il Rapporto Annuale dell'Osservatorio dedica quest'anno la propria componente monografica al tema del welfare comunitario, e all'insieme di politiche e azioni poste in essere dalle parti pubbliche e private, anche con il supporto del FSE, per creare o irrobustire la presenza di tale declinazione del welfare nel contesto piemontese.

È evidente che lo stato della povertà in Piemonte costituisce lo sfondo naturale nel quale collocare le azioni a vocazione comunitaria e, senza farne un mito esclusivo, esso diviene un ottimo parametro con cui valutare la funzionalità, l'adeguatezza e l'efficacia di quanto intrapreso.

Per questo motivo, più ancora che in passate edizioni, chi avrà pazienza di scorrere il Rapporto troverà dati e materiali di provenienza IRES – tutti debitamente citati – accanto a valutazioni e ragionamenti che vanno invece ricondotti alla specifica sensibilità e angolo di visuale propri delle Fondazioni di origine bancaria operanti sul territorio.

Il Piemonte

La tavola sottostante, per l'appunto tratta dalla Relazione IRES 2019, riepiloga tutte le principali grandezze economiche utili a collocare la performance regionale nell'anno trascorso.

Come si vede, sul piano generale il 2018 ricalca abbastanza da vicino il periodo immediatamente precedente, ma le determinanti della crescita sono in parte diverse: l'espansione dell'1,1% è simile, ma flettono i consumi privati e collettivi e, soprattutto, le esportazioni che portano addirittura il segno meno (-1.3%) in corso d'anno, pronte a quanto sembra a tornare in positivo nel 2019, facendo per così dire staffetta con gli investimenti fissi (4.2% nel 2018, ma -1.6% atteso nel 2019). Da evidenziare, sul piano dei macro settori, la debolezza del comparto agricolo, sia in termini di valore aggiunto che di posti di lavoro, rispetto alla buona euforia che ha distinto invece l'industria in senso stretto (che però, va ricordato, ingloba le buone risultanze dell'industria alimentare di trasformazione). In calo il tasso di disoccupazione, che perde più di un punto percentuale, e in recupero invece per circa mezzo punto percentuale il numero di occupati misurati in unità di lavoro standard, grazie soprattutto all'incremento oltre il 2% dell'industria in senso stretto.

Principali indicatori dell'economia piemontese (valori in percentuale)

	2000-2007	2008-2014	2015-2017	2018	2019	2019-2022
PIL	1,1	-1,7	1,1	1,1	0,2	0,8
Consumi famiglie	0,9	-0,9	1,9	0,8	0,6	0,8
Consumi collettivi	1,8	-0,5	0,2	0,2	0,3	0,1
Investimenti fissi lordi	0,8	-3	4,3	4,2	-1,6	2
Esportazioni	1,6	0,7	3,8	-1,3	2,3	2,6
Valore aggiunto	1,1	-1,6	1,1	1,2	0,2	0,8
<i>di cui Agricoltura</i>	-0,5	1,3	-1,2	-0,1	-0,7	1,6
<i>di cui Industria in senso stretto</i>	0,2	-2,4	2,9	1,5	0	1
<i>di cui Industria costruzioni</i>	2,4	-4,8	0,1	2	1	1,4
<i>di cui Servizi</i>	1,4	-1,1	0,6	1,1	0,3	0,7
Tasso di disoccupazione	5,5	8,3	9,6	8,2	8,4	8,6
Unità di lavoro	0,9	-1,1	0,8	0,5	-0,1	0,3
<i>di cui Agricoltura</i>	-0,1	-0,4	0,7	-0,3	-1,4	0
<i>di cui Industria in senso stretto</i>	-1,4	-3,5	0,9	2,7	-0,4	0
<i>di cui Industria costruzioni</i>	1,8	-2,3	0,8	1,3	0,9	0,4
<i>di cui Servizi</i>	1,8	-0,2	0,8	-0,1	0	0,3

Fonte: elaborazioni IRES su dati ISTAT e Prometeia (previsioni, anni 2019-22)

L'insieme di questi dati sembra indicare un anno discretamente positivo per il Piemonte, privo peraltro ormai da tempo di momenti significativi di espansione e certo non in grado nel periodo considerato di recuperare rispetto al Nord Ovest e alle regioni limitrofe più dinamiche.

Anche lo sguardo sul semestre 2019, alla luce della chiusura d'anno precedente e del primo trimestre dell'anno in corso, deve riflettere molta prudenza, a partire dal forte ridimensionamento della crescita del PIL regionale.

Come detto, tuttavia, lo sguardo congiunturale del Rapporto dell'Osservatorio Fondazioni tende da qualche anno ad allargarsi a fenomeni più strutturali. Lo scorso anno l'attenzione si è concentrata, in particolare, sul grave declino relativo del Piemonte rispetto al resto del Nord Ovest, e sullo squilibrio crescente che, in tal modo, si è introdotto nelle prospettive di lavoro dei giovani, con l'apparire di un disastroso livello di sottoccupazione, e la difficoltà da parte delle Fondazioni, con i propri interventi volti a favorire in vario modo l'occupazione delle fasce deboli, di metter a punto azioni di contrasto di tale tendenza. Come si vedrà nella parte monografica (cap. 3), vi sono indizi su come questa situazione cominci a fare apparire delle tendenze quantomeno diffidenti rispetto allo sforzo formativo, con l'esito finale di una spirale negativa distruttiva per il tessuto del territorio.

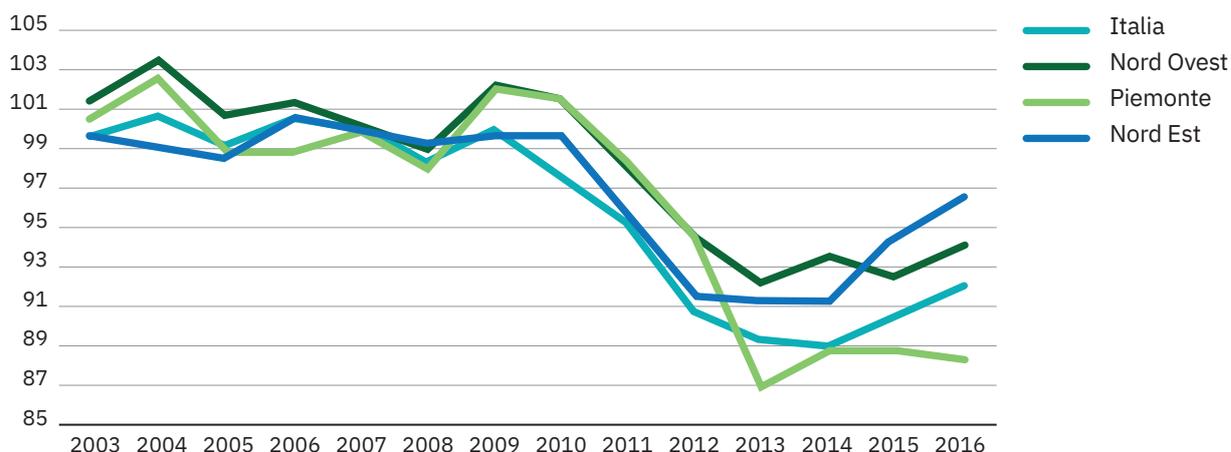
Alla luce di tali esiti, appare interessante l'elaborazione che l'IRES ha prodotto quest'anno circa lo stato della povertà e della disegualianza nella nostra regione.

Si evidenzia innanzitutto una qualche simmetria tra la perdita di competitività relativa del Piemonte rispetto al Nord che, a differenza dei cicli economici precedenti, non recupera più terreno nelle fasi favorevoli, e quanto accade per i redditi delle famiglie, anch'essi in ulteriore declino quando il ciclo torna parzialmente favorevole: come mostra il primo grafico della pagina successiva, dal 2014 al 2016 il Piemonte è l'unica area con redditi familiari in calo pur in un contesto di parziale recupero, come evidenziato dagli altri territori considerati.

A differenza di quanto un'accanita vulgata tende a ripetere e, soprattutto, a differenza di quanto accade altrove, questo declino relativo riguarda tutte le fasce di reddito: non si allargano le disegualianze, ma si declina tutti insieme. È quanto traspare dal secondo grafico, per il quale le disuguaglianze di reddito aumentano nel primo periodo della crisi generata nel 2007, per poi ridimensionarsi fortemente fino al 2014, senza sostanziali aumenti successivi: un dato confermato anche dal confronto tra il 20% più abbiente della popolazione e il 20% meno abbiente, rapporto che, con l'ultima informazione disponibile (2016), è forse il più basso d'Italia. Ciò permette di evidenziare subito una radice profonda dell'impoverimento regionale, che investe ormai non solo le fasce deboli e i ceti medi, ma anche le fasce alte di redditi professionali e manageriali, per le quali la perdita di funzioni elevate nel tessuto produttivo non consente traiettorie diverse dalla media. Senza soffermarsi in dettaglio, occorre anzi richiamare come altri indicatori e metodologie di calcolo, che qui non si dettagliano per brevità, convergano nell'indicare globalmente per il Piemonte un declino lento e costante nel decennio trascorso, che ha impoverito soprattutto le due ali estreme delle famiglie e dei redditi più bassi e più elevati.

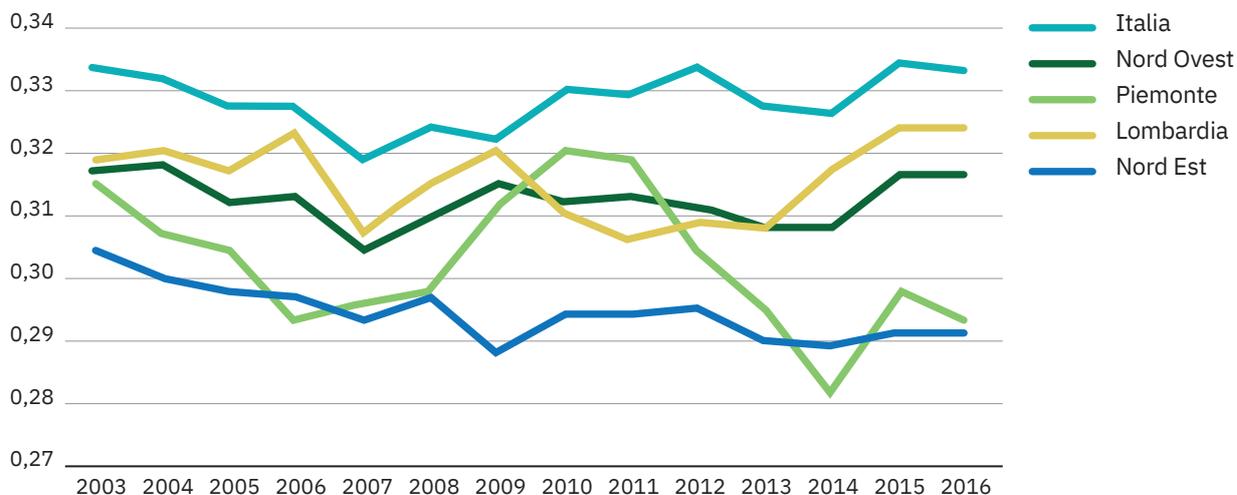
È significativo, infine, che, per quanto riguarda l'origine dei redditi familiari, l'unica categoria che ha apportato un miglioramento nel tempo al dato medio regionale sia rappresentata dai trasferimenti pubblici per pensioni e/o interventi di sostegno: tutte le altre componenti del reddito delle famiglie, incluse quelle "da capitale", si sono contratte.

Reddito medio delle famiglie. Indice 2007=100. Valori reali



Fonte: IRES Piemonte
 "Relazione annuale sulla situazione economica, sociale e territoriale del Piemonte - 2019"

Andamento della disegualianza di reddito familiare in Piemonte e in altre aree italiane



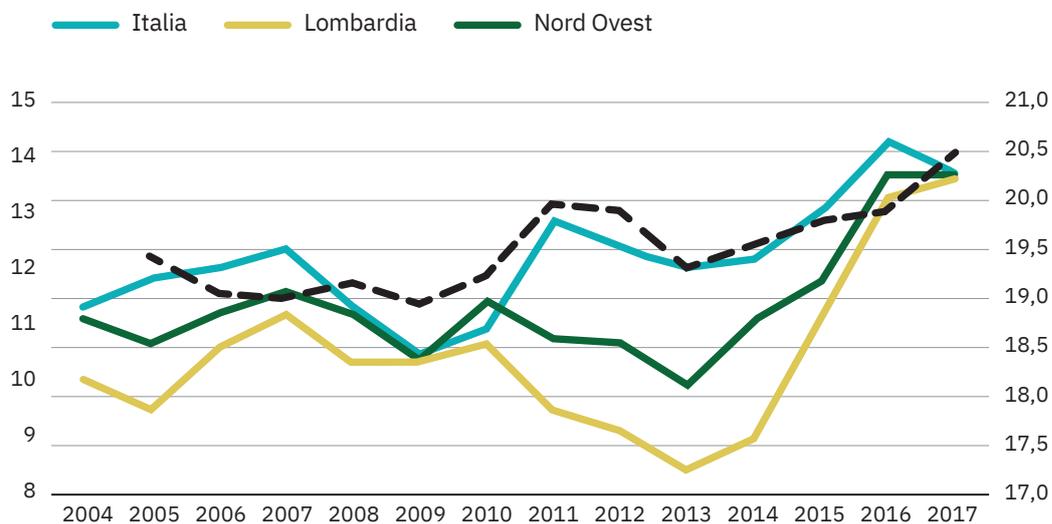
Fonte: IRES Piemonte
 "Relazione annuale sulla situazione economica, sociale e territoriale del Piemonte - 2019"

Per quanto riguarda i veri e propri indicatori di povertà, il grafico successivo, sempre di origine IRES, riprende il tema dell'andamento nel tempo della povertà relativa, individuata come percentuale di popolazione con reddito al di sotto del 60% del reddito mediano. Anche qui il Piemonte supera, seppure di poco, il dato settentrionale ma, soprattutto, mostra un andamento assai più statico nel tempo rispetto al resto del Paese, segno di un appiattimento che si prolunga ormai da tempo.

Per quanto riguarda la povertà assoluta, condizione evidentemente assai più grave sul piano sociale, le indagini attribuiscono al Piemonte una incidenza di circa un punto percentuale più elevata del dato

medio dell'Italia settentrionale: 5,6% contro il 4,6% circa, per un coinvolgimento di 285.000 individui e circa 112.000 famiglie nel 2015 (anche qui si tratta dell'ultima informazione utile), cifre che, dal 2007, sono di fatto raddoppiate a fronte di una crescita assai più lenta nel resto del Nord Italia.

Povertà relativa nella definizione Eurostat (Italia asse a destra). Incidenza %. Piemonte linea tratteggiata



Fonte: IRES Piemonte
 "Relazione annuale sulla situazione economica, sociale e territoriale del Piemonte – 2019"

“L’andamento della distribuzione del reddito familiare indica un aumento di lavori a basso reddito e la quota dei lavoratori più qualificati e ad elevata retribuzione sembra aver avuto uno sviluppo poco favorevole soprattutto in Piemonte. Piuttosto che supportare l’ipotesi di una sostituzione virtuosa dei lavori manuali a bassa retribuzione attraverso la diffusione di nuove tecnologie, tendenza sicuramente presente nel sistema produttivo e che le politiche regionali tendono a stimolare, è lecito pensare che vi sia stata una ricollocazione settoriale del lavoro verso attività a minor valore aggiunto (e minore retribuzione), causata da insufficiente dinamismo ed erosione di competitività dell’economia regionale. Questa situazione comporta un marcato peggioramento delle condizioni reddituali nella fascia bassa, ma anche nella parte più ricca, della distribuzione del reddito: dove, alla compressione del reddito da lavoro delle figure professionali più qualificate, si è sommata una forte riduzione dei redditi da capitale. Questa forse è la ragione, per nulla rassicurante, per la quale nella regione non si osserva un peggioramento negli indici di disuguaglianza nella fase di ripresa, come in altre regioni: ciò potrebbe essere soltanto il riflesso ‘statistico’ di un equilibrio di bassa crescita. Emerge in Piemonte un aumento degli indicatori del disagio economico e della povertà superiore agli altri contesti territoriali di confronto, nonostante la ripresa congiunturale, che, pertanto, si dimostra scarsamente inclusiva e, per ora, incapace di generare effetti diffusivi in grado di consolidare la coesione sociale.”

Fonte: IRES Piemonte
 "Relazione annuale sulla situazione economica, sociale e territoriale del Piemonte – 2019"

La Valle d'Aosta

Per quanto riguarda la Valle d'Aosta, il bilancio del 2018 appare positivo, pur evidenziando segnali di rallentamento, con occupazione in crescita e disoccupazione in diminuzione. Questi miglioramenti sono confermati anche dai dati relativi al primo trimestre 2019. Dal punto di vista occupazionale, tenendo presente il fatto che i valori assoluti sono ridotti, va comunque evidenziato per il 2018 l'aumento degli occupati (+0,5%) e, soprattutto, il calo del 10% in valore assoluto dei disoccupati, per un tasso di disoccupazione nel 2018 pari al 7%. La crescita dell'occupazione è dovuta esclusivamente al lavoro autonomo (+3,9%), mentre gli occupati dipendenti mostrano una sostanziale stazionarietà.

Settorialmente prosegue il trend negativo dell'industria (-1,9% tra il 2017 e il 2018), dovuto soprattutto al comparto delle costruzioni (-4% nell'ultimo anno), mentre l'occupazione nei servizi cresce ancora (+1,2%), in particolare nel comparto turistico-commerciale (+2,6%), e quella dell'agricoltura risulta sostanzialmente stazionaria. Tutto questo in un quadro demografico che, per il quarto anno consecutivo, vede una leggera flessione della popolazione residente.

È molto interessante notare come le assunzioni si sono ripartite all'interno del territorio valdostano, perché emerge un dato non del tutto convenzionale circa le cosiddette aree interne: contrariamente al pensiero comune per cui in esse si concentrano le maggiori problematiche di declino, emerge invece che il dato più negativo riguarda il capoluogo (assunzioni in calo del 13% sul 2017), mentre l'alta montagna, turistica e no, è stata nel 2018 area di espansione dell'occupazione, così come nel suo insieme è accaduto per la zona di media valle, sempre con prevalenza di occupazione autonoma. Certamente mancano o sono ristrette al momento le situazioni davvero caratterizzate da occupazione indipendente innovativa, ed è lecito chiedersi se si tratti di un fenomeno di espansione o, piuttosto, di adattamento alla stagnazione. Tuttavia sembra comunque emergere una disponibilità imprenditoriale e una ricerca di spazi di mercato da non sottovalutare pur se i numeri sono come detto ancora limitati.

Andamento degli occupati in VdA per ripartizioni territoriali – 2018

	Valori assoluti	Valori %	Variazioni 2017-2018
Asse centrale	22.481	49,7	-4,8
Aosta	9.684	21,4	-12,9
Cintura urbana	3.108	6,9	5,1
Campagna urbanizzata	2.343	5,2	2,3
Polo media valle	3.582	7,9	13,1
Polo bassa valle	3.764	8,3	-7,7
Media montagna	2.941	6,5	5,4
Alta montagna	12.916	28,5	4,8
Alta montagna turistica	12.216	27,0	4,8
Alta montagna non turistica	700	1,5	3,9
Fuori valle	6.906	15,3	1,3
Totale	45.244	100,0	-0,7

Fonte: elaborazioni Regione Autonoma Valle d'Aosta

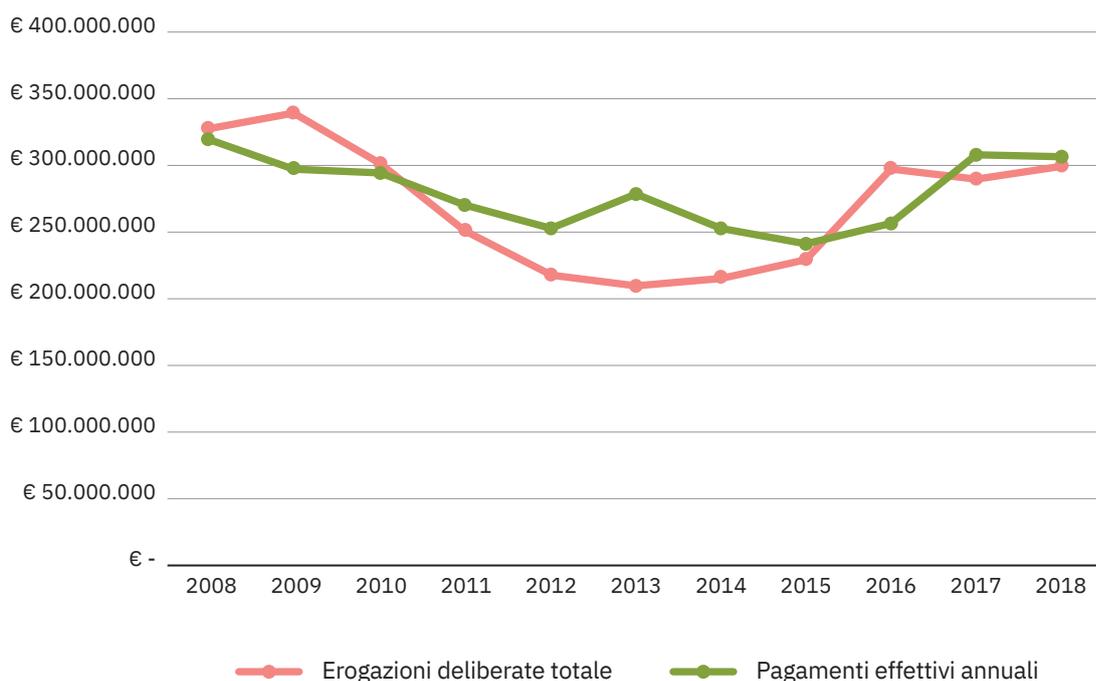


2. **LE EROGAZIONI DELLE FONDAZIONI PIEMONTESI NEL 2018**

2.A / **LE RISORSE DISTRIBUITE**

Nel 2018 il volume totale delle risorse erogate dalle Fondazioni di origine bancaria del Piemonte è stato pari a 299.870.064 euro, con un incremento del 3.5% rispetto al totale delle erogazioni del 2017. Tale cifra supera il livello raggiunto nel 2016 e torna ad attestarsi intorno ai livelli di erogazione del 2010, segnalando l'inizio di un nuovo trend di crescita dell'apporto economico delle Fondazioni di origine bancaria. L'incremento del volume delle erogazioni è dovuto principalmente alla buona redditività degli investimenti patrimoniali. Ciò ha anche permesso alle Fondazioni di ridimensionare il ricorso al Fondo di stabilizzazione delle erogazioni, che nel 2018 è sceso a 9.509.885 euro rispetto ai 13,5 milioni utilizzati nel 2017, e di garantirsi un fondo "cuscinetto" che permette alle Fondazioni stesse di dotarsi di alcune riserve strategiche da utilizzare in caso di necessità (al 31/12/2018 l'entità del Fondo per le Fondazioni piemontesi ammontava a oltre un miliardo di euro). I pagamenti effettuati nel 2018 ammontano, invece, a 306,6 milioni di euro che, sebbene risultino leggermente inferiori al totale dei pagamenti effettuati nel 2017, continuano a superare l'importo erogato nell'anno di riferimento, segnale dell'effettivo contributo alla realizzazione di iniziative e progetti, alcuni dei quali di lungo periodo.

Erogazioni deliberate e pagamenti effettivi delle Fondazioni piemontesi 2008-2018



In leggero aumento rispetto agli anni precedenti risultano anche le somme destinate ai Fondi nazionali: le risorse stanziare per il Fondo Volontariato (ex legge 266/91) nel 2018 sono corrisposte a 11.051.253 euro, rispetto ai 10,5 milioni dell'anno precedente, mentre le somme destinate a Fondazione con il Sud ammontano a 5.927.454 euro rispetto ai 5,8 milioni stanziati nel 2017. Il Fondo nazionale per il contrasto alla povertà educativa minorile ha invece visto una leggera flessione con uno stanziamento di circa 32,8 milioni di euro (l'argomento verrà trattato più approfonditamente più avanti nel Rapporto). Se si prende in considerazione quale orizzonte temporale il decennio 2008-2018, si può notare come il periodo critico che, a partire dal 2010, ha portato a un netto calo del volume di risorse erogate dalle Fondazioni piemontesi, sia ormai superato. Nel triennio 2016-2018 il valore delle risorse distribuite ammonta a 888 milioni di euro, cifra piuttosto significativa se paragonata alle erogazioni del triennio precedente (2013-2015) che superavano di poco i 655 milioni di euro. Questi dati restituiscono una fotografia di quanto sia importante il ruolo delle Fondazioni nel panorama economico regionale e nazionale e, di conseguenza, della rilevanza nella scelta dei settori nei quali intervenire e allocare le proprie risorse.

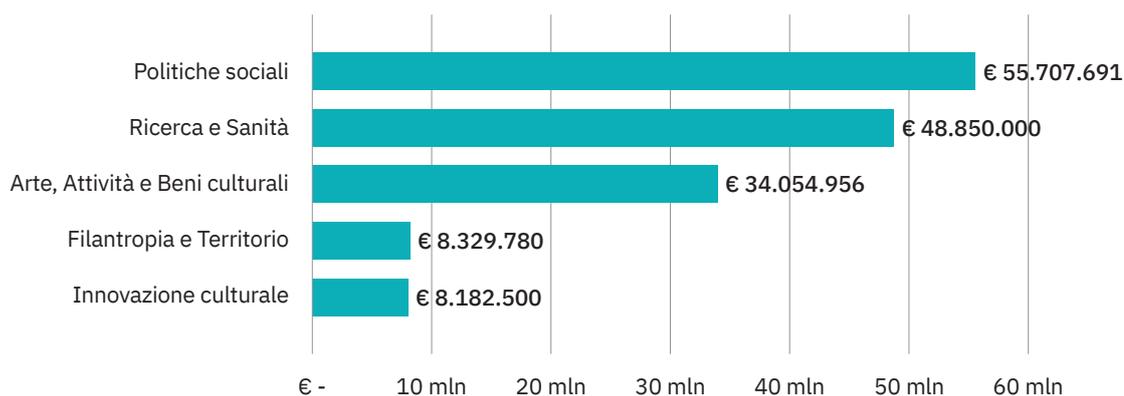
2.B / LE AREE E I SETTORI DI INTERVENTO DEFINITI DALLE FONDAZIONI PIEMONTESE

Nello schema che segue sono riportati i settori in cui intervengono le Fondazioni piemontesi: in prima analisi è necessario fare una distinzione tra le tre maggiori Fondazioni piemontesi e le altre Fondazioni medie e piccole; mentre queste ultime, infatti, adottano la nomenclatura indicata dall'ACRI (l'Associazione di Fondazioni e di Casse di Risparmio) per la divisione in settori di erogazione (rilevanti e ammessi), scegliendo tra questi i settori principali in cui intervenire, le tre grandi Fondazioni hanno ormai adottato una riorganizzazione dei propri settori interni, solo in parte riconducibili ai settori tradizionali. Nei grafici che seguono sono riportate le ripartizioni delle erogazioni nei diversi settori di intervento. Si precisa che nella suddivisione delle risorse non sono state inserite le erogazioni destinate a Fondazione con il Sud e al Fondo nazionale di contrasto alla povertà educativa minorile, al fine di evitare distorsioni derivanti dalla sovra-rappresentazione dei settori su cui vengono imputate le citate erogazioni.

Fondazioni medie e piccole	Fondazione CR Torino	Fondazione CR Cuneo	Compagnia di San Paolo
Arte e Attività culturali	Arte, Attività e Beni culturali	Sviluppo locale e Innovazione	Arte, Attività e Beni culturali
Assistenza anziani	Educazione e Istruzione	Arte, Attività e Beni culturali	Filantropia e Territorio
Educazione, Istruzione e Formazione	Ricerca scientifica e tecnologica	Promozione e Solidarietà sociale	Innovazione culturale
Ricerca scientifica e tecnologica	Salute pubblica	Educazione, Istruzione e Formazione	Politiche sociali
Salute pubblica, Medicina	Volontariato, Filantropia e Beneficenza	Salute pubblica	Ricerca e Sanità
Sviluppo locale e Edilizia	Modalità innovative di intervento	Attività sportiva	
Volontariato	Altri settori		
Filantropia e Beneficenza			
Protezione e Qualità ambientale			
Protezione civile			
Attività sportiva			
Lavori pubblici e di pubblica utilità			
Crescita e Formazione giovanile			
Patologie e Disturbi Psicici			
Famiglia e valori connessi			
Sicurezza alimentare e Agricoltura			
Prevenzione criminalità e sicurezza			

Nota Nello schema non sono stati compresi i settori Diritti civili, Prevenzione e recupero delle tossicodipendenze e Religione e sviluppo spirituale a cui non sono state destinate erogazioni dalle Fondazioni piemontesi nel 2018.

Compagnia di San Paolo – Erogazioni 2018 per settori di intervento



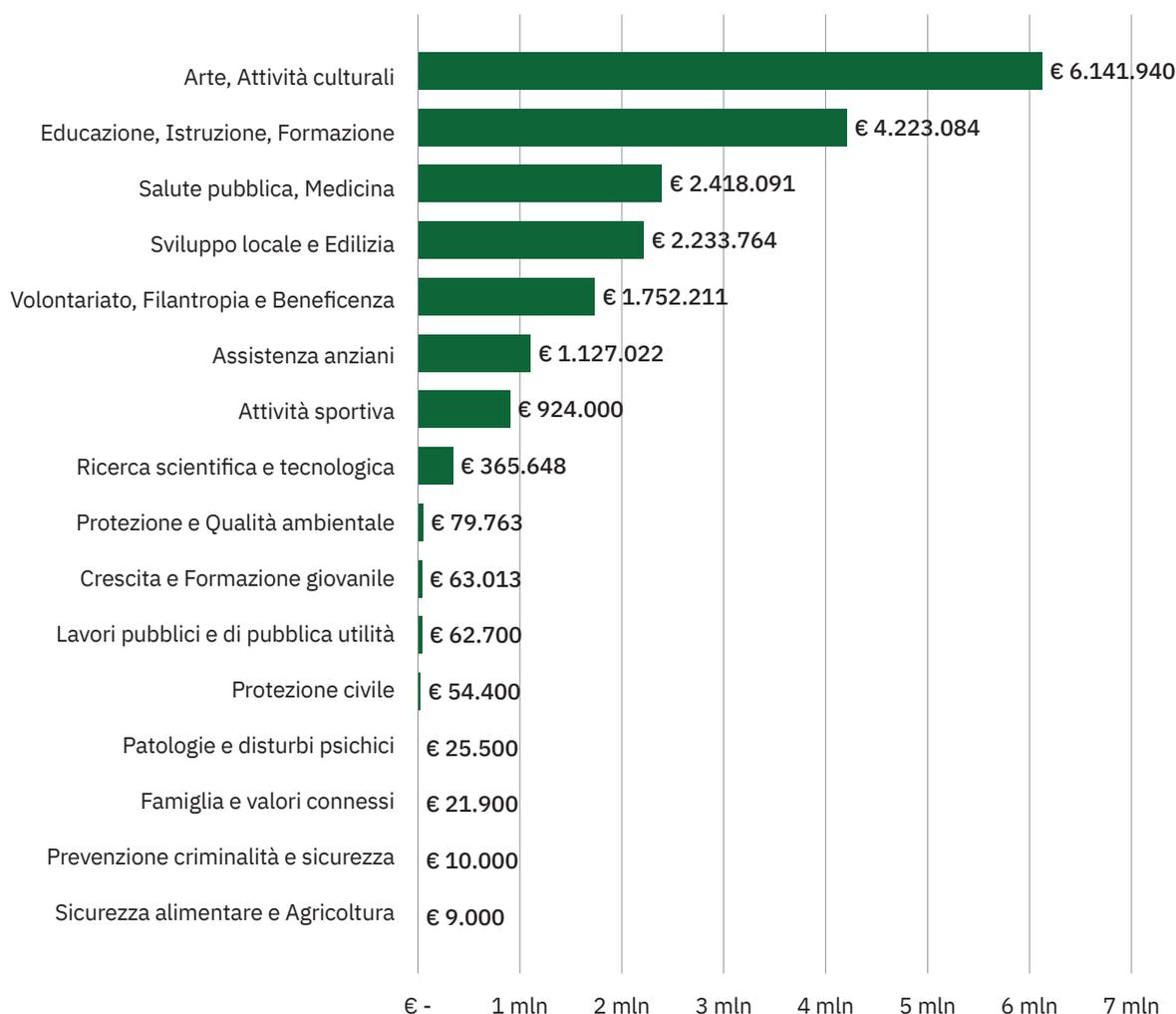
Fondazione Cassa di Risparmio di Torino – Erogazioni 2018 per settori di intervento



Fondazione Cassa di Risparmio di Cuneo – Erogazioni 2018 per settori di intervento



Altre Fondazioni piemontesi – Erogazioni 2018 per settori di intervento



Come si può notare dal grafico precedente, anche le piccole e medie Fondazioni preferiscono concentrare le proprie risorse sui settori maggiormente rilevanti, erogando su altri settori somme residuali. Al fine di fornire un'analisi generale il più possibile omogenea, si è cercato di ricondurre i vari settori utilizzati da queste ultime a quattro ambiti più ampi che forniscono una panoramica dei principali assi di intervento delle Fondazioni: l'Arte e la Cultura, il Welfare, lo Sviluppo locale e la Ricerca scientifica, l'Educazione.

Nel complesso, le Fondazioni che seguono la classificazione tradizionale dell'ACRI mostrano la propensione a privilegiare il settore dell'Arte e dei Beni culturali, erogando a suo favore il 30% circa del totale delle risorse distribuite. La rilevanza di questo settore si riscontra anche nelle tre principali Fondazioni del Piemonte che distribuiscono a favore dei progetti artistici e culturali fra il 20 e il 30% delle proprie risorse. Sebbene il sostegno all'economia della cultura continui a rappresentare uno dei cavalli di battaglia delle Fondazioni, è importante sottolineare come in questi anni le Fondazioni si siano sempre più interessate al sostegno e alla promozione del benessere della comunità di riferimento e, per questo, abbiano riservato una consistente parte delle loro risorse all'ambito sociale e sanitario. Questo comportamento attento si ritrova sia nelle piccole e medie Fondazioni (che hanno destinato agli interventi di Welfare più di 5,3 milioni di euro, rappresentando circa il 27% delle proprie risorse) sia nelle grandi Fondazioni che, seppur di più difficile interpretazione a causa della suddivisione in differenti settori, hanno dedicato buona parte delle loro risorse per rispondere alle necessità del territorio (si pensi che

Compagnia di San Paolo soltanto a favore del settore Politiche sociali ha erogato il 36% delle proprie risorse, mentre la Fondazione CRC ha destinato complessivamente il 33% delle erogazioni al settore Sociale e al settore Salute). Lo Sviluppo locale e la Ricerca rappresentano due aree di intervento importanti per le principali Fondazioni, mentre per le Fondazioni di minori dimensioni rappresentano due settori maggiormente contenuti, con una distribuzione delle risorse pari a circa il 14% del totale. Un altro ambito in cui si riscontra una notevole differenza nel comportamento delle piccole e medie Fondazioni rispetto alle grandi è quello dell'Educazione, settore che supera il 20% delle risorse delle Fondazioni di dimensioni minori, mentre si attesta intorno al 12-14% per le grandi Fondazioni. La presenza di comportamenti differenziati tra le diverse Fondazioni in parte è riconducibile alla natura stessa dei contributi e, in parte, alla volontà delle Fondazioni di rispondere nel modo migliore alle immediate necessità del territorio di intervento.



3.

IL WELFARE DI COMUNITÀ IN PIEMONTE TRA FONDO SOCIALE EUROPEO E FONDAZIONI BANCARIE: IDEE, PROGETTI, SINERGIE

Il tema prescelto per lo studio monografico di quest'anno è il welfare di comunità e il suo consolidarsi nei territori del Piemonte e della Valle d'Aosta.

Le ragioni alla base di questa scelta sono molteplici. C'è in primo luogo l'affermarsi di questo concetto di welfare, non più legato alla onnipresenza pubblica sul piano economico ed organizzativo, ma inteso come una espressione della comunità nel suo insieme che, in varie modalità e unendo risorse pubbliche, azioni di gratuità e volontariato, presenza volenterosa del privato sociale – ma anche del privato for profit attento al benessere collettivo – cerca di rispondere alla crisi delle forme tradizionali di welfare. Di tali orientamenti la Regione Piemonte si è fatta interprete con lo schema di azione denominato “Wecare”, per il quale è stata richiesta la collaborazione dell'Associazione delle Fondazioni di origine bancaria del Piemonte tramite la stipula di un Protocollo di Intesa.

Inoltre, tra il 2018 e il 2019 coesistono in vario modo direttrici di convergenza sul welfare di comunità: per quanto riguarda la programmazione dei fondi europei, l'entrata in funzione delle misure previste dal POR FSE della Regione Piemonte in materia di rafforzamento del welfare di comunità, attraverso un insieme di bandi coordinati tra loro e volti al supporto e alla diffusione di questo approccio; per quanto riguarda le Fondazioni, la prima implementazione, a valere sulle erogazioni 2018, del credito d'imposta previsto dalla legge 205 del 2017 per le somme erogate destinate alla promozione del welfare di comunità; infine, l'avvio effettivo delle azioni di lotta contro il fenomeno della povertà educativa minorile previste dai numerosi progetti sostenuti in Piemonte dai bandi organizzati dall'impresa sociale “Con i Bambini”, che tramite Fondazione con il Sud è attivamente sostenuta dalle Fondazioni di origine bancaria italiane.

A tutto ciò vanno aggiunte le ulteriori iniziative promosse al di fuori di questi schemi generali da parte di singoli Enti Locali (EELL) o del Terzo Settore (ETS) attraverso risorse proprie o finanziamenti specifici di soggetti benefattori.

È sembrata dunque una felice coincidenza quella di poter organizzare attorno a tali direttrici di intervento, e ai significativi materiali prodotti nel loro ambito – progetti specifici, valutazioni territoriali, proposte di innovazione amministrativa e operativa, coinvolgimento di nuove entità del terzo settore –, una riflessione complessiva, con un obiettivo di conoscenza e informazione ampia di quanto è in corso in Piemonte al riguardo. Il tutto connesso, peraltro, a una riflessione costruttiva circa la possibilità di ottimizzare quanto esiste o potrebbe esistere sul territorio, promuovendo sinergie, integrazioni verticali tra varie azioni di vicinanza e di aiuto, snellimenti burocratici in grado di facilitare la cooperazione tra i soggetti impegnati.

Propedeutico a tutto questo è però identificare con chiarezza cosa si intende per welfare di comunità.

I documenti della Regione (Atto di Indirizzo 18 maggio 2017) collocano il welfare di comunità all'interno di una strategia regionale di innovazione sociale, incentrata sull'attivazione delle comunità locali e l'adozione di principi di sussidiarietà circolare, visioni generative e forme di restituzione tra persone e sollecitudini di comunità, prossimità e domiciliarità.

Il testo della legge nazionale 205/2017 già richiamata fa riferimento a *“interventi e misure di contrasto alle povertà, alle fragilità sociali e al disagio giovanile, di tutela dell'infanzia, di cura e assistenza agli anziani e ai disabili, di inclusione socio-lavorativa e integrazione degli immigrati nonché di dotazione di strumentazioni per le cure sanitarie”*, implicitamente collocando tutto questo nella dimensione locale e territoriale tipica delle Fondazioni di origine bancaria, ma senza meglio precisare in materia (cfr. la finestra seguente per valutazioni più dettagliate).

La legge n. 205 del 2017 (legge di bilancio per l'anno 2018) riconosce alle Fondazioni di origine bancaria una premialità fiscale per le erogazioni effettuate per la promozione del welfare di comunità nel triennio 2018/2020. Tale premialità viene riconosciuta dall'art. 1, commi da 201 a 204, sotto forma di credito d'imposta, pari al 65% delle erogazioni effettuate attraverso *“interventi e misure di contrasto alle povertà, alle fragilità sociali e al disagio giovanile, di tutela dell'infanzia, di cura e assistenza agli anziani e ai disabili, di inclusione socio-lavorativa e integrazione degli immigrati nonché di dotazione di strumentazioni per le cure sanitarie”*, alla condizione che i beneficiari di tali erogazioni siano enti pubblici deputati all'erogazione di servizi sanitari e socio assistenziali o enti del terzo settore previsti dal codice di cui al d.lgs. n. 117 del 2017, individuati tramite selezione pubblica, *“a condizione che le predette erogazioni siano utilizzate dai soggetti richiedenti nell'ambito dell'attività non commerciale”*.

Il comma 478 dell'articolo 1 della legge n. 145 del 2018 ha rideterminato tale credito d'imposta concernente le erogazioni relative al triennio 2018, 2019 e 2020: il credito d'imposta, dapprima pari a 100 milioni di euro annui, è stato ridotto a 60 milioni di euro, fermi restando i termini originari della fruizione. Il minor importo di 40 milioni annui è stato destinato al rifinanziamento del Fondo per il contrasto della povertà educativa minorile, per il triennio 2019/2021. Con Decreto Ministeriale del 29 novembre 2018, il Governo ha emanato le relative disposizioni applicative. La materia è al momento di prevalente interesse e affanno per gli uffici amministrativi delle Fondazioni, ma non è inutile dedicare in questa sede qualche attenzione specifica. Stabilire infatti una provvidenza così favorevole sembrerebbe indicare la percezione, da parte del legislatore, della particolare importanza ed utilità del welfare di comunità in questa fase storica, tanto da indurre una situazione di vantaggio al riguardo. La lettura del dispositivo di legge, tuttavia, attenua non poco questa percezione: le caratte-

ristiche degli interventi indicati non contengono una specificità intimamente connessa alla dimensione della comunità, né in termini di welfare generativo connesso alla attivazione virtuosa dei soggetti beneficiari finali, né in termini di effettivo coinvolgimento delle comunità locali. Si tratta piuttosto di un insieme di aree, in parte collegate ad alcuni mirati settori di intervento, in parte rientranti nelle pratiche consuete delle Fondazioni. Inoltre, benché il testo del DM 29/11/2018 apra qualche dubbio¹, non si tratta di interventi sui quali le Fondazioni hanno sviluppato particolari analisi ed interessi, ma sono in sostanza progetti e proposte derivanti dal terzo settore o dalle amministrazioni locali senza ulteriori qualificazioni. Senza ovviamente sottovalutare l'opportunità del beneficio individuato, che, quanto meno, torna a riconoscere il ruolo e il peso delle Fondazioni di origine bancaria nel tessuto locale del welfare, resta però la sensazione di una opportunità che poteva invece stimolare sul piano nazionale l'affermarsi di un welfare meno consuetudinario e più radicato sul territorio.

Va detto, tuttavia, che sviluppi più complicati non sono del tutto escludibili in sede successiva di monitoraggio e di valutazione da parte del MEF e dell'Agenzia delle Entrate. Al momento sembra non plausibile ritenere che le Agenzie delle Entrate locali abbiano possibilità di inserimento nel percorso delineato, ma qualche opportunismo al riguardo si potrebbe inserire. In questa ottica l'Osservatorio di quest'anno permette il confronto con quanto avviene oggi in Piemonte in materia di welfare di comunità da parte di tutti gli attori preposti, da quelli pubblici, a quelli comunitari tramite i bandi FSE, al privato sociale e alle Fondazioni attraverso bandi e iniziative originali. Disponiamo in tal modo di una sorta di benchmark regionale, utile sia a perfezionare le politiche, sia a stabilire un riferimento difendibile a fronte di eventuali interpretazioni restrittive che intendano intaccare gli interventi soggetti al beneficio.

Si tratta, come è evidente, di una configurazione intuitiva, ma fluida e non pienamente formalizzabile.

Nonostante tale fluidità si presti dunque a diverse interpretazioni, fonti di dubbi, controversie e polemiche politiche, esiste tuttavia un sottostante, una sorta di nocciolo duro, sul quale si registra un'ampia convergenza. Esso è centrato sulla convinzione che le comunità, grandi o piccole che siano, devono ritrovare al loro interno motivazioni, convinzioni e perfino risorse per sostenere azioni di mutuo aiuto, di creazione di benessere collettivo, di inclusione e facilitazione della vita quotidiana dei più deboli: insomma, una dimensione di welfare basata sulla prossimità, la disponibilità, l'attenzione gratuita agli altri, senza pensare invece di affidare tutto questo solo alla dimensione pubblico-burocratica e/o a prestazioni di natura professionale da parte di un nucleo di specialisti, la cui importanza non può essere sottovalutata, ma che agiscono al meglio se collocati in un contesto generale di sollecitudine e attenzione a questa dimensione.

Non si può negare peraltro che, a partire da questo nocciolo condiviso, scaturiscano interpretazioni anche molto diverse e talvolta conflittuali in termini di priorità, di perimetro entro il quale si colloca l'inclusione sociale, di autonomia decisionale locale e di maggiore o minore apertura verso ciò che è esterno alla comunità.

¹ I dubbi derivano dal riferimento ai "progetti promossi dalle stesse (fondazioni) e finalizzati, nel rispetto delle disposizioni (...), alla promozione di un welfare di comunità". Il testo potrebbe indurre a pensare che vi sia un requisito progettuale originale a fondamento dell'agevolazione, ma in realtà esso prosegue facendo riferimento a "interventi e misure di contrasto alle povertà, alle fragilità... su richiesta dei seguenti soggetti: a) comuni..." che altro non sono che erogazioni tradizionali. Se mai resta legittimo l'interrogativo se donazioni a semplice sostegno dell'attività, dunque senza un progetto chiaro sottostante, rientrino tra gli interventi a titolarità del credito d'imposta.

Le azioni “di sistema” in atto in Piemonte

Finora in questi campi si è evidenziata un’ampia autonomia di approccio tra i diversi attori, e le minori risorse disponibili, soprattutto a livelli locali più minuti, hanno indebolito la convergenza tra i progetti del campo pubblico, delle associazioni e del volontariato, che invece sarebbe ancora più utile in periodi di risorse scarse. Il fattore economico si è per di più sovrapposto a una progressiva perdita di coerenza e uniformità anche sul piano delle prassi concrete di lavoro, degli aspetti di gestione amministrativa da parte degli attori pubblici, tanto che le Fondazioni di origine bancaria (FOB) piemontesi si ritrovano spesso a fare i conti con una pluralità poco efficiente di modalità operative che indeboliscono l’impatto potenziale delle iniziative sostenute con le erogazioni, e ne accrescono la complessità di gestione.

L’idea di dedicare la parte monografica dell’Osservatorio 2019 al tema del welfare di comunità nasce così anche da qui, dalla consapevolezza di una situazione migliorabile e delle opportunità che il 2019 presenta per mettere mano a questo quadro generale.

Il capitolo si sviluppa in quattro sezioni.

La prima è dedicata a una lettura complessiva di quanto i progetti presentati a valere sui bandi FSE fanno emergere circa i fenomeni sociali percepiti dagli interlocutori pubblici e privati del welfare regionale, e delle conseguenti opzioni in termini di priorità, innovazione, riorganizzazione dei servizi che ne derivano. La possibilità di esplorare questa problematica, e di individuare in tal modo ragioni e opportunità di sinergia con quanto sostenuto dalle FOB, deriva in modo essenziale dalla interazione creatasi tra la Regione Piemonte e l’Associazione delle Fondazioni di origine bancaria attraverso la sottoscrizione nel 2017 del Protocollo di Intesa collegato alla realizzazione della strategia regionale “Wecare” tramite i bandi FSE.

La seconda sezione raccoglie invece un aggiornamento circa l’implementazione dei progetti regionali finanziati dal Fondo nazionale per la Lotta contro la povertà educativa minorile. L’azione del Fondo in Piemonte è stata ampiamente trattata nel numero dello scorso anno dell’Osservatorio, e in questa edizione viene riproposta sotto forma di aggiornamento circa lo stato di avanzamento della spesa, delle azioni sviluppate nell’anno, delle difficoltà o delle opportunità emerse in corso d’opera.

La terza sezione è dedicata a quanto le FOB piemontesi finanziano nel campo del welfare di comunità. Il censimento delle iniziative è facilitato dal fatto che esse rientrano nel quadro dei già ricordati benefici fiscali di legge e sono evidenziate dalle singole Fondazioni mediante un apposito elenco trasmesso all’ACRI ai fini dell’attribuzione effettiva del beneficio. È opportuno al riguardo un inciso: la mancanza ad oggi di una definizione precisa, dotata di valenza giuridica, del “welfare di comunità” autorizza una lettura “ampia” della fenomenologia, talché nel riordinare queste informazioni sarà svolto anche un lavoro più qualitativo sulla base delle precisazioni disponibili per i singoli progetti sostenuti. Tra gli scopi dello studio vi è anche quello di contribuire ad avvicinare una comune comprensione del concetto di welfare comunitario, e di rendere leggibile con maggiore facilità quanto le FOB, la Regione con il FSE, gli Enti Locali (EELL) e gli Enti del Terzo Settore (ETS) pongono in essere in materia, così, tra l’altro, da irrobustire il concetto alla base del beneficio fiscale e ridurre il rischio di possibili future differenti interpretazioni al riguardo.

Segue a tutto ciò, naturalmente, un tentativo di delineare un profilo generale e di proporre qualche riflessione conclusiva e qualche suggerimento nella direzione di rendere più efficaci le convergenze delle azioni dei diversi soggetti impegnati a beneficio delle comunità.

3.A / **FONDI EUROPEI E WELFARE DI COMUNITÀ. I BANDI FSE E IL PROTOCOLLO DI INTESA REGIONE / ASSOCIAZIONE DELLE FONDAZIONI DI ORIGINE BANCARIA DEL PIEMONTE**

Questo paragrafo offre un'analisi sulle diverse progettualità proposte all'interno dei bandi "Wecare" FSE 1 e FSE 2, rispettivamente "Sperimentazione di azioni innovative di welfare territoriale" e "Progetti di innovazione sociale per il terzo settore", riprendendo qualche tratto delle linee dell'azione posta in essere dalle FOB piemontesi in questa occasione.

I progetti riflettono l'espressione di come i diversi attori locali, a fronte di risorse ormai da tempo limitate, in particolare per quanto riguarda l'area degli investimenti e dell'innovazione, immaginano più utile intervenire per migliorare il futuro del proprio contesto locale, dalla vita degli anziani a quella dei giovani e delle famiglie, nonché per adeguare il modus operandi degli operatori professionali del socio assistenziale a fronte dei tanti cambiamenti, sociali ma anche amministrativi, intervenuti. I progetti in tanti casi sono quindi delle ideazioni proiettate nel futuro, delle anticipazioni e delle aspirazioni.

L'intento è di predisporre un materiale per permettere di confrontare quanto evidenziato e facilitare il dialogo fra le organizzazioni degli enti locali, del privato sociale e del volontariato e le stesse FOB sul welfare del futuro. L'analisi dei progetti può essere un ulteriore supporto per consolidare maggiormente un processo di convergenze, tra i diversi attori locali, sul welfare possibile oggi per affrontare i problemi sociali dei territori. Processo utile per costruire una governance condivisa delle politiche sociali nella Regione Piemonte, e immaginare sinergie migliori tra organizzazioni, professionisti e volontari nei contesti locali di azione.

Le domande di fondo dell'analisi del progetto

Attraverso l'analisi dei progetti presentati nel bando FSE 1 e FSE 2 si è cercato di rispondere a quattro domande:

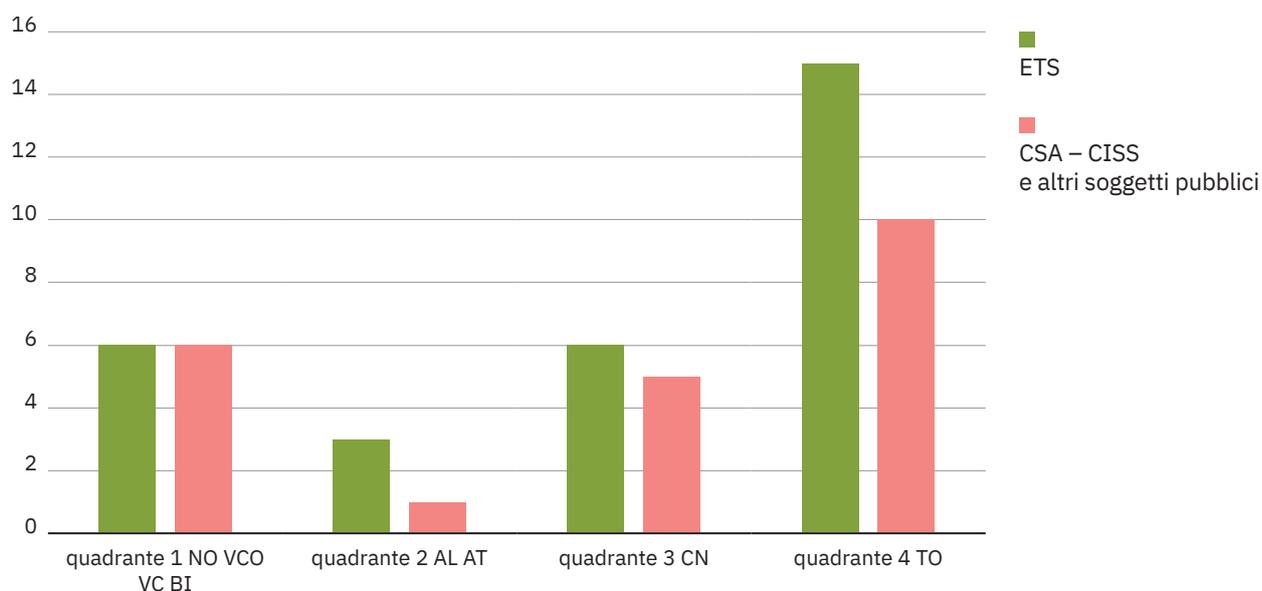
- *Quali sono le aree di intervento che il soggetto pubblico e il privato sociale ritengono prioritarie?*
- *Quali idee di welfare sono implicite nei progetti?*
- *Quali innovazioni si intende attivare nei processi per raggiungere gli obiettivi prefigurati?
Quali indicatori per la valutazione dell'impatto sociale?*
- *Si può pensare che tali scelte rispondano con coerenza a delle differenze territoriali rilevanti, o si tratta di una situazione che è possibile valutare in modo indistinto?*

L'insieme dei progetti esaminati è costituito dalle 22 proposte approvate dalla Regione sul bando FSE 1 da parte dei Consorzi Socio Assistenziali e Socio Sanitari (CSA e CISS), a seguito di opportune convergenze che hanno accorpato in parte per la circostanza gli enti preesistenti, e dalle 33 proposte trasmesse invece dall'area del Terzo Settore a valere sul bando FSE 2. La distribuzione per quadrante territoriale dei progetti è riportata nel grafico seguente, e riflette una buona ripartizione geografica dell'iniziativa. Per converso, il meccanismo dei due bandi prevedeva una sorta di incoraggiamento a proposte coordinate o, quantomeno, in dialogo tra primo e secondo bando, obiettivo che però risulta essere stato raggiunto solo in misura parziale.

Per quanto riguarda lo spettro delle problematiche ritenute prioritarie, è necessaria una precisazione preliminare. Esse infatti derivano da un'elaborazione messa a fuoco nel corso di questo lavoro, sulla

base della lettura dei materiali progettuali proposti che ci sono stati resi accessibili in ragione del Protocollo a suo tempo stipulato, e nel rispetto dei vincoli procedurali e di riservatezza richiesti in questo caso. Il fatto che la tematica su cui imperniare le singole proposte sia stata lasciata libera ha fatto sì che in non pochi casi si intreccino più filoni, e, di conseguenza, tali casi sono stati esaminati nell'ambito di più problematiche prioritarie.

I progetti FSE sul territorio regionale – Per quadranti



Entrando nel merito, sembra che la quasi infinita stagione di crisi economica e sociale che ha attraversato il decennio scorso abbia determinato la prevalenza di un approccio di natura ambiguamente territoriale, ovviamente accanto a filoni tematici più delimitati e chiaramente definiti. Si tratta di un aspetto piuttosto paradossale: la crisi intervenuta ha colpito infatti in modo generalizzato vari aspetti del vivere economico e civile collettivo, ma viene interpretata almeno inizialmente per le conseguenze ritenute più legate allo specifico di ogni territorio, salvo poi comprendere, se si leggono le analisi che accompagnano i progetti, che bene o male esse sono assai simili tra loro.

Ad ogni modo, i fenomeni territoriali sono quelli numericamente più presenti nei progetti, mentre i temi specifici sui quali si concentra l'azione sono il disagio delle famiglie, le problematiche delle fasce anziane, quelle del mondo giovanile, con particolare riguardo al rapporto con il lavoro. Seguono, a distanza, i temi dell'abitare e dei minori stranieri non accompagnati.

I soggetti pubblici, in linea con le intenzioni del bando, privilegiano in misura almeno eguale al territorio la questione pressante della riorganizzazione dei servizi, al loro interno e nel rapporto con altri, in primo luogo i servizi per l'impiego e la sanità, nell'ottica di recuperare rapidamente efficienza ed efficacia nei confronti di un'utenza potenziale ritenuta sempre più sfuggente e lontana dal rapporto con le strutture pubbliche.

Le visioni sul Welfare

I progetti presentati, nel definire le azioni di welfare che si intendono intraprendere nei propri contesti locali, tracciano un modo di vedere, leggere, comprendere e trasformare i territori: possono essere considerati come una sorta di bussola che riflette le conseguenze in termini di welfare dei flussi sociali, economici e culturali che attraversano le dimensioni locali, flussi le cui origini sono globali. I progetti potrebbero essere intesi come una sorta di “organizzatore mentale” dei flussi.

Le innovazioni incrementali e le innovazioni radicali

Attraverso l'analisi dei progetti si è cercato di mettere a fuoco i processi di innovazione nelle metodologie, negli strumenti e nelle competenze professionali che sono individuati come necessari per raggiungere gli obiettivi previsti. Attraverso l'analisi delle innovazioni è possibile comprendere a quale livello i proponenti si collocano, ovvero se pensano le innovazioni come un qualcosa di incrementale o, invece, totale, intendendo, per le prime, il miglioramento (o adattamento) di un servizio o intervento già esistente (per esempio, un aumento dell'accesso ai servizi di orientamento professionale da parte dei giovani), e, per le seconde, la produzione di servizi che sono completamente nuovi e creano un nuovo modo di leggere i problemi sociali e un nuovo modo di affrontarli. Attraverso l'analisi progettuale si può aprire un confronto su quali indicatori è possibile adottare per capire i cambiamenti organizzativi dei servizi e del privato sociale, nella vita sociale delle famiglie, nella vita sociale dei giovani, nell'offerta lavorativa.

Rendicontazione e indicatori per valutare l'impatto sociale

Un ulteriore contributo del percorso “Wecare” deriva dal fatto che l'ingegnerizzazione, per così dire, dei progetti non è stata richiesta all'inizio, ma scaturirà dal progetto stesso, e avverrà in maniera assistita da specifiche realtà di supporto che affiancheranno l'implementazione dei bandi. Proprio appoggiandosi a questa opportunità, e al fatto che l'Associazione delle Fondazioni ha svolto questo ruolo nella fase preliminare dei bandi stessi, attraverso un ciclo di seminari tecnici rivolto soprattutto ai soggetti partecipanti di matrice pubblica, potrebbe essere possibile raggiungere effettivamente uno dei principali obiettivi che le Fondazioni avevano posto nella collaborazione con le azioni “Wecare”: raggiungere, cioè, una buona convergenza nella gestione delle rendicontazioni operative e nell'identificazione di indicatori di impatto tra progetti sostenuti dalle erogazioni delle Fondazioni e progetti sostenuti dai fondi europei, a tutela della semplificazione e della possibile cooperazione tra queste due fonti di finanziamento.

Come sono stati analizzati i progetti

Per poter rispondere alle domande su quale idea di welfare, quali innovazioni e quali indicatori per valutare l'impatto sociale dei progetti sono state analizzate alcune delle voci contemplate nello schema del formulario progettuale.

Bisogni / Problemi	Quali problemi sono ritenuti più emergenti o più urgenti e rispetto ai quali si ritiene che occorra investire risorse e mettere in campo azioni, interventi.
Obiettivi	Obiettivi delle diverse azioni progettuali in relazione ai problemi che sono stati messi in luce nell'analisi dei contesti. In questo modo si è cercato di capire quale rapporto vi sia tra obiettivi e problemi individuati.
Beneficiari	Chi ci si immagina come destinatario, chi ci si immagina come un utilizzatore di quell'intervento, chi ci si immagina come interlocutore principale delle azioni presenti nei territori.
Innovazioni	L'individuazione dei processi di innovazione previsti all'interno dei diversi documenti progettuali è una delle caratteristiche principali del bando "Wecare". L'intento era quello di promuovere e di stimolare i servizi, il privato sociale, le cooperative a ragionare su quali azioni poter introdurre nelle progettualità.
Professioni / Competenze	Quali sono le professioni e quali sono le competenze professionali individuate per raggiungere gli obiettivi progettuali previsti nei diversi progetti.

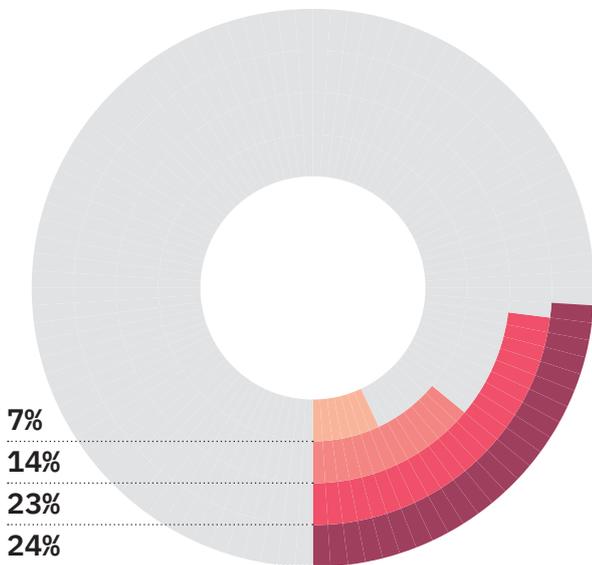
Le problematiche di territorio: la frammentazione e la crescita dei disagi sociali e culturali

Nell'ambito degli approcci di tipo territoriale, il problema più frequentemente trattato dalle progettualità è relativo alla frammentazione della società e alla carenza di legami sociali (24%). Questo appare in linea con gli studi di molti sociologi che evidenziano, ad esempio, l'indebolimento dei diversi corpi intermedi (famiglie, partiti, aggregazioni religiose, sindacati, grandi associazioni, ecc.) un tempo capaci di garantire alle popolazioni forme stabili di socialità, supporti contro le fragilità temporanee e durature, ma anche un senso d'appartenenza e identità a progetti collettivi. La perdita di "solidità" di questi corpi intermedi procede in parallelo all'individualizzazione dei processi di vita dei soggetti. Soggetti che si trovano dunque a costruire i propri percorsi di vita, e ad affrontare i relativi ostacoli, maggiormente in solitudine, pur essendo questi ostacoli spesso un prodotto della collettività stessa e, dunque, affrontabili solo attraverso uno sforzo collettivo. È forse per questo insieme di fenomeni che i progetti evidenziano una scarsa coesione sociale e una scarsa comunicazione tra i diversi attori sociali². Sintomo generalizzato, per l'appunto, di un'atomizzazione del "corpo sociale".

² Distanza che viene evidenziata nello specifico anche tra le istituzioni e gli stakeholders (4%).

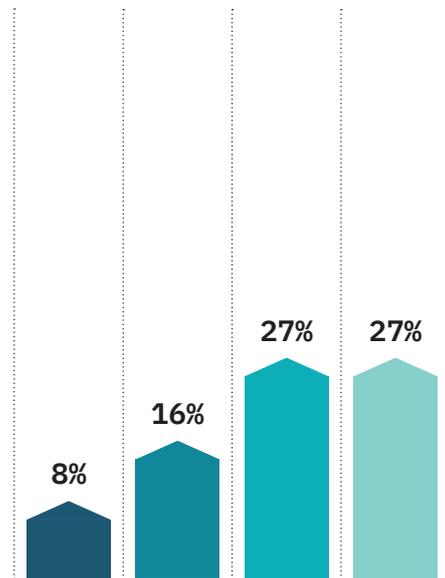
3.A.1 / PROGETTI DI INTERESSE TERRITORIALE

PROBLEMI EVIDENZIATI



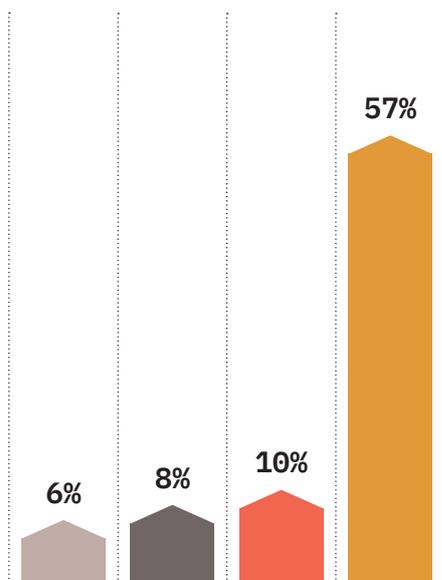
- Aumento della povertà
- Invecchiamento della popolazione
- Disagio sociale e culturale
- Frammentazioni, carenze di reti sociali

OBIETTIVI PROGETTUALI



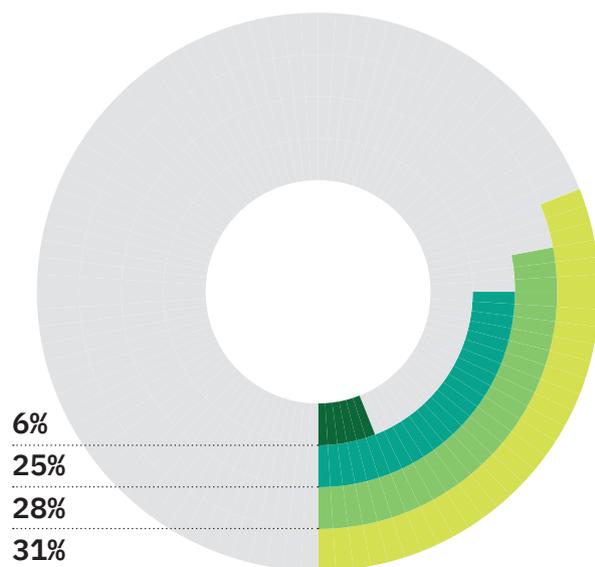
- Co-progettazione partecipata
- Attivazione dei cittadini
- Rete risorse pubbliche, profit e terzo settore
- Welfare di prossimità

BENEFICIARI



- Soggetti donatori di cibo
- Adulti e giovani adulti 18-45 anni vulnerabili
- Operatori terzo settore
- Comunità

ASPETTI INNOVATIVI



- Strumenti di assessment
- Creare connessioni (Community care management)
- Strumenti e metodologie di sviluppo di comunità
- Competenze e strumenti digitali

Il secondo problema evidenziato riguarda la crescita generalizzata dei disagi sociali e culturali nei territori (23%). I disagi indicati sono l'invecchiamento della popolazione, l'aumento della povertà, l'alta disoccupazione. Fra i disagi culturali vengono invece evidenziate, ad esempio, la mancanza di prospettive rispetto al futuro, le povertà educative, la sfiducia verso gli altri e la crisi della solidarietà, le difficoltà nel convivere in una società multiculturale. Disagi che i progetti descrivono come fortemente accentuati nelle aree periferiche dei territori. Questi disagi sembrano essere insieme una causa e un effetto dei processi di atomizzazione sociale: tendono, infatti, a far richiudere i soggetti e i gruppi in loro stessi, producendo così sfiducia e una minore apertura verso altri soggetti e organizzazioni. Allo stesso tempo, tale distanziamento riduce in modo circolare le risorse che potrebbero essere offerte da tali legami peggiorando le condizioni iniziali.

È probabilmente per contrastare questo malessere circolare e di sistema che le progettualità indicano come beneficiario principale le comunità nell'insieme (57%) e, solo secondariamente, alcuni destinatari più specifici (gli operatori del terzo settore, 10%; adulti e giovani-adulti vulnerabili, 8%).

Per contrastare la frammentazione dei territori, i disagi e la scarsa coesione sociale, tali progettualità assumono tre principali obiettivi: rafforzare le reti tra settore pubblico, terzo settore e mondo profit (per contrastare la frammentazione di risorse) (27%); intensificare il welfare di prossimità e i suoi servizi diffusi e leggeri nei territori (27%); incentivare la partecipazione dei cittadini alle politiche pubbliche di sviluppo, sostenendo così un loro empowerment (16%). Un altro obiettivo individuato dalle progettualità e interconnesso ai tre appena discussi, è quello di promuovere un cambio culturale negli operatori nel senso di rafforzare le competenze per la co-progettazione partecipata tra i diversi attori (8%).

Tra le innovatività, al centro viene messo lo sviluppo. Sviluppo di strumenti digitali per l'analisi e la comunicazione (31%), di metodologie per lo sviluppo delle comunità (28%), del "Community care management" (25%) quale approccio fondato sul lavoro di cura da parte di soggetti sia del "settore informale" (servizi, organizzazioni di advocacy, gruppi di self-help, associazioni e gruppi del terzo settore), sia del "settore formale" (settore pubblico e privato fondato sulla logica del profitto in grado di operare all'interno della comunità locale, cioè nell'ambiente socioculturale in cui le persone destinatarie vivono).

Rispetto al tema del lavorare in rete, sono evidenziate opportunità per mettere in comune risorse e rendere di maggiore impatto le azioni di sviluppo territoriale. C'è inoltre l'idea che, quanto più le reti tendono ad essere inclusive, anche di attori provenienti da mondi diversi, tanto più aumenta il potenziale generativo della rete, soprattutto quando si prova a farsi carico della grande complessità e interconnessione dei diversi problemi.

L'ampliamento quantitativo e qualitativo della rete aumenta tuttavia la complessità della gestione e il rischio di alimentare smarrimenti di senso, conflittualità relazionali e implosioni. Alcune delle proposte si soffermano sulle condizioni che favoriscono la crescita delle reti: mutuo riconoscimento dei vari soggetti partecipanti; convenienza reciproca generata dallo stare insieme, ovvero quali vantaggi si ottengono per ciascuno e per il sistema nel complesso; costruzione di un orizzonte culturale condiviso fra i vari partecipanti che imponga alla rete delle sfide significative per far crescere il territorio

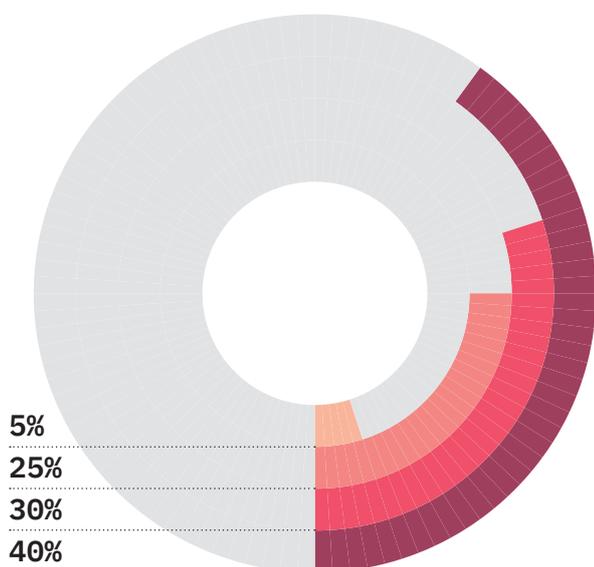
Vi è poi la necessità di rafforzare il coinvolgimento diretto dei cittadini nelle decisioni e nelle azioni pubbliche. A tale partecipazione vengono attribuiti diversi effetti positivi: una conoscenza diretta dei problemi; l'attivazione di risorse di prossimità latenti; il rafforzamento delle capacità cooperative e del capitale sociale; la rivitalizzazione del processo democratico. Inoltre, è abbastanza condivisa la convinzione che un vasto novero di problemi – in campo ambientale, sociale, lavorativo – per la loro stessa natura non possano essere risolti senza il coinvolgimento dei soggetti che ne sono direttamente toccati. La valorizzazione della *voce* dei cittadini permette loro di prendere parte alle decisioni che riguardano la vita dei loro quartieri e città. In questo modo le persone possono inoltre sentirsi maggiormente

riconosciute come risorse di un territorio e attivarsi coerentemente con le decisioni prese collettivamente. La ridefinizione partecipata dei problemi, degli interventi e delle regole di funzionamento dei processi organizzativi può dunque favorire empowerment. Realizzare le condizioni che sostengono la buona riuscita dei processi partecipativi non è qualcosa che può essere dato per scontato, ma implica un investimento di risorse temporali, economiche, organizzative e di pensiero da parte di promotori e partecipanti.

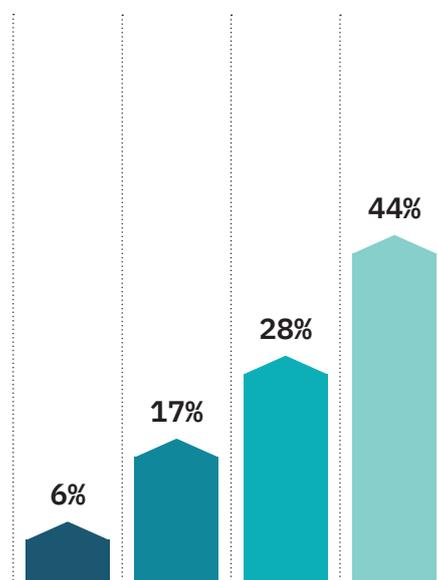
3.A.2 / **IL PROBLEMA DELLE POVERTÀ EDUCATIVE, I RISCHI DI ISOLAMENTO DELLE FAMIGLIE DISAGIATE, LA DIFFICOLTÀ NEL GESTIRE EVENTI E DINAMICHE CRITICHE**

Il problema maggiormente evidenziato dalle progettualità di quest'area è quello delle povertà educative presenti nelle famiglie (40%). Tale preoccupazione mette bene in evidenza la consapevolezza dei vari partecipanti al bando rispetto al fatto che la povertà è un fenomeno multidimensionale che non può essere ridotto alla sola componente economica. È importante sottolineare quanto questo tema si confermi rilevante per il Piemonte nella percezione degli operatori pubblici quotidianamente alle prese con le difficoltà sociali delle famiglie: ciò a riprova sia dell'intuizione che ha condotto a includere anche il Nord Ovest nell'applicazione del Fondo nazionale per la Lotta contro la povertà educativa minorile (cui è dedicato un altro paragrafo di questa riflessione), sia delle possibili sinergie tra i progetti FSE e quelli sostenuti in Piemonte dal Fondo stesso.

PROBLEMI EVIDENZIATI



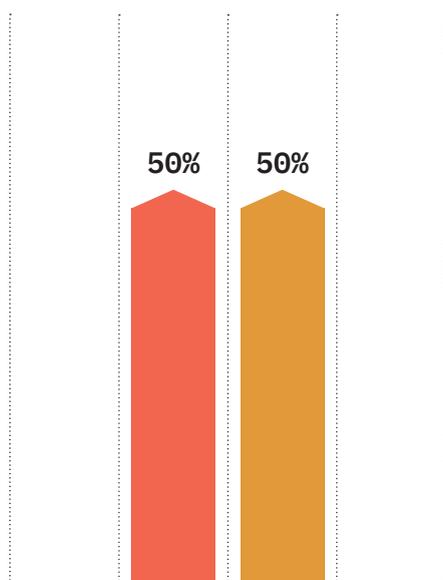
OBIETTIVI PROGETTUALI



- Problematiche connesse all'autismo
- Gestione delle dinamiche familiari
- Isolamento delle famiglie a disagio
- Povertà educative

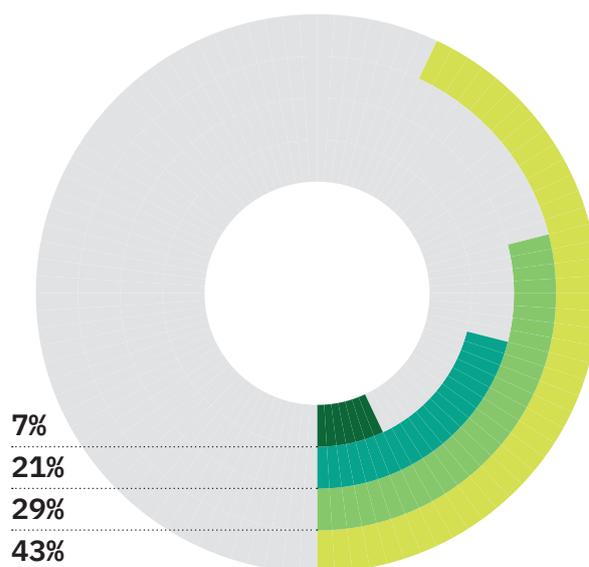
- Conciliazione famiglia-lavoro
- Nuovo modello di genitorialità
- L'efficienza dei servizi
- Comunità educante

BENEFICIARI



- Famiglie vulnerabili
- Comunità educante

ASPETTI INNOVATIVI



- Domiciliarità in partnership SS-Terzo Settore
- Metodologia peer-to-peer
- Utilizzo del web
- Metodologia attivazione comunità

Le progettualità evidenziano inoltre gravi difficoltà e rischi di isolamento per le famiglie esposte a diversi disagi (30%). Come abbiamo visto, la crescita dei disagi tende a produrre una riduzione dei legami con l'esterno e un ripiegamento su se stessi dei nuclei familiari, peggiorando così, in un circolo vizioso, le risorse disponibili per le famiglie, tra cui, per l'appunto, quelle culturali ed educative. Un altro problema evidenziato è quello delle difficoltà diffuse nei contesti familiari nel gestire eventi critici e dinamiche complesse (25%) con ricadute negative sui figli e sulla stabilità familiare.

Rispetto agli obiettivi, le diverse progettualità mettono al centro il rafforzamento delle capacità complessive della comunità educante (44%), che è anche vista nella metà dei casi come il destinatario principale degli interventi (50%). Per contrastare i disagi familiari e le povertà educative, le progettualità non sembrano dunque principalmente orientate a interventi settoriali, ad esempio per sostenere le scuole, ma, piuttosto, a rafforzare le capacità dei diversi attori di un territorio nel prendere parte, in modo interconnesso, ai processi educativi.

Il secondo obiettivo maggiormente perseguito è quello di aumentare l'efficienza e l'accessibilità dei servizi che si occupano del sostegno alle famiglie (28%). Questo secondo obiettivo evidenzia probabilmente la convinzione che, realisticamente, il presidio dei servizi garantisce comunque continuità, nonché qualità nelle professionalità e competenze degli operatori dove il welfare di comunità non riesce (ancora) a esprimersi. Ciò diventa molto importante, soprattutto per sostenere le famiglie più vulnerabili (beneficiari al 50%), la cui necessità di supporti consistenti e continuativi (anche negli anni) va spesso ben oltre le possibilità di attivazione del volontariato. Un terzo obiettivo, connesso a quello di rafforzare le comunità educanti e i servizi, è quello di promuovere un nuovo modello di genitorialità (17%) più coerente con le dinamiche emergenti nella società contemporanea. Ovvero più coerente con le nuove configurazioni e instabilità familiari, con le odierne problematiche relative all'infanzia e all'adolescenza, con gli stili di vita delle nuove generazioni, ecc.

Rispetto alle innovatività, le progettualità vedono come importanti le metodologie per l'attivazione di comunità (43%), l'utilizzo del web per meglio promuovere l'offerta di servizi sui territori (29%), la diffusione di strumenti peer-to-peer di mutuo-aiuto nei luoghi informali (21%).

3.A.3 / **IL PROBLEMA DELLA SOLITUDINE DEGLI ANZIANI, LA SCARSA DOMICILIARITÀ DEI SERVIZI E L'ISOLAMENTO DELLE FAMIGLIE NEI PROCESSI DI CURA**

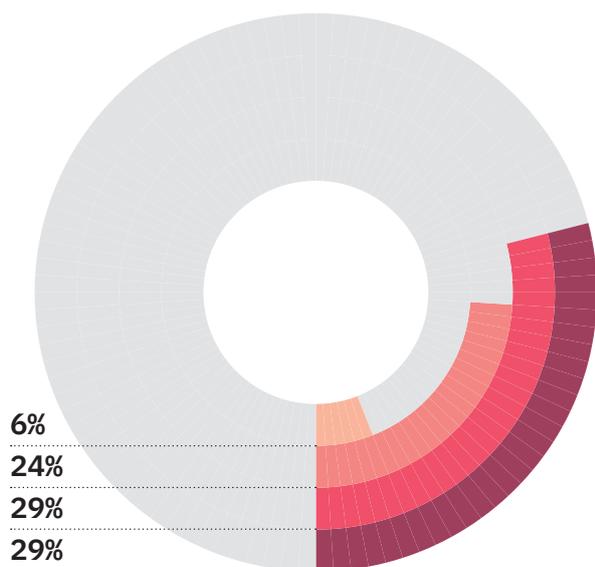
Il principale problema evidenziato dalle progettualità di quest'area è la solitudine degli anziani (29%). Fenomeno connesso all'invecchiamento della popolazione, alla crescente instabilità familiare, alla riduzione dei nuclei e alla carenza di altre reti relazionali oltre quelle familiari. Solitudine che produce non solo carenza di legami sociali, ma anche un deterioramento delle capacità cognitive ed emotive degli anziani che, a sua volta, ne peggiora il quadro clinico e le risorse motivazionali utili a ri-attivare nuovi legami e abitudini (ad esempio, intraprendere stili di vita più salutari, frequentare eventi pubblici o associazioni di quartiere).

Tale incremento della solitudine, e della relativa chiusura nelle mura domestiche, rivela inoltre le inadeguatezze dei servizi pubblici domiciliari svolti direttamente nelle abitazioni degli anziani. Questo viene infatti visto dalle progettualità, al pari della solitudine, come un rilevante problema da affrontare (29%). L'inadeguatezza dei servizi domiciliari, unita all'insufficienza dell'attivazione delle comunità, produce, inoltre, il terzo problema più rilevante trattato dalle progettualità, ovvero l'isolamento delle famiglie nel farsi carico delle fragilità e della promozione del benessere degli anziani (24%).

Tra gli obiettivi principali indicati dai diversi progetti di quest'area, c'è il potenziamento dei servizi digitali (36%) orientati sia a facilitare quanto è già presente nei territori, sia a promuovere nuove tecniche di cura e monitoraggio a distanza. Per migliorare l'accessibilità, ridurre le solitudini e sostenere il carico di cura familiare, i progetti vedono inoltre l'importanza di potenziare i servizi di prossimità leggera (18%) e di domiciliarità integrata (9%). I servizi di prossimità leggera sono rivolti a cittadini residenti in determinate zone urbane, o, addirittura, all'interno di stabili/condomini, e finalizzati a: svolgere funzioni di "sensore" e di prima risposta alle esigenze emergenti all'interno di specifiche comunità, quali riconoscere le necessità quotidiane delle famiglie, in particolare di persone con disabilità, anziane e non autosufficienti residenti non prese in carico; identificare e connettere le potenziali risorse presenti; orientare le persone rispetto ai servizi disponibili con cui sono in contatto. Nella stessa direzione si muove anche la promozione della domiciliarità integrata, che mira, in particolare, a evitare forme di sradicamento temporanee o prolungate durante i processi di cura, in maniera da far star meglio le persone, abbassare le paure, ridurre gli spaesamenti.

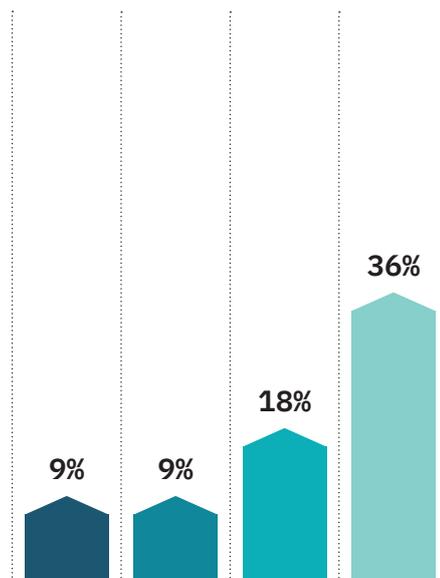
Tra le innovatività proposte nei progetti, oltre al potenziamento delle piattaforme tecnologiche per lo sviluppo dei servizi digitali (67%), ci sono quelle relative al miglioramento della prevenzione (17%) e alla formazione dei servizi per promuovere una nuova cultura della domiciliarità comunitaria e partecipata (17%). Come destinatari di tale nuova formazione vengono viste le organizzazioni del terzo settore (25%), i loro operatori (25%), ma anche i *caregiver* familiari (25%). Investire sulla formazione di questi ultimi, parallelamente a quella dei "tecnici" della cura, risulta molto importante per diffondere nei territori una nuova cultura della cura e della prevenzione.

PROBLEMI EVIDENZIATI



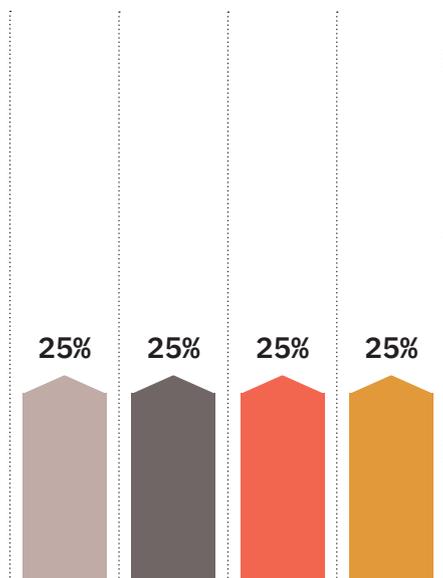
- Problematiche abitative
- Isolamento delle famiglie nella gestione anziani
- Scarsi servizi domiciliarità
- Solitudine

OBIETTIVI PROGETTUALI



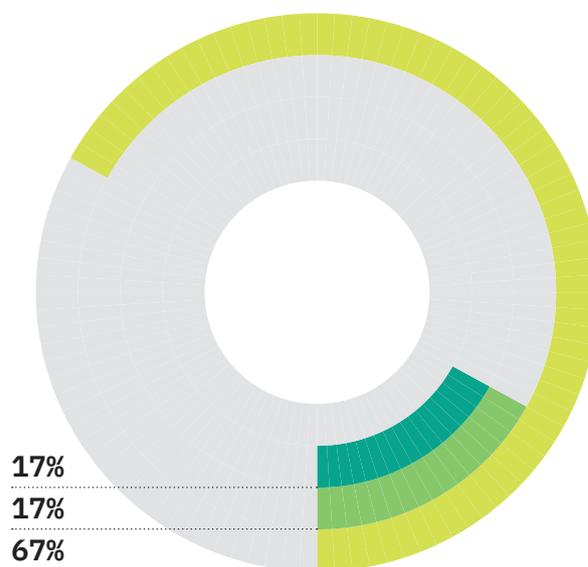
- Rete telematica imprese sociali
- Domiciliarità integrata
- Servizi di prossimità leggera
- Digitalizzazione dei servizi di welfare

BENEFICIARI



- Caregiver
- Anziani con problematiche
- Organizzazioni terzo settore
- Operatori terzo settore (formazione)

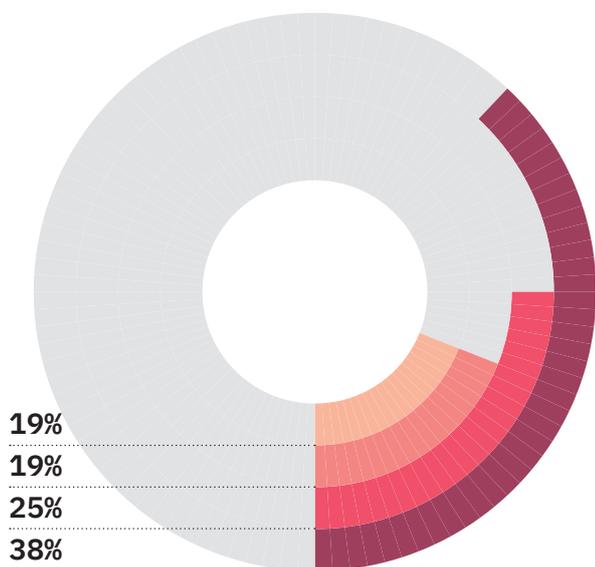
ASPETTI INNOVATIVI



- Prevenzione
- Formazione risorse specializzate
- Piattaforma tecnologica

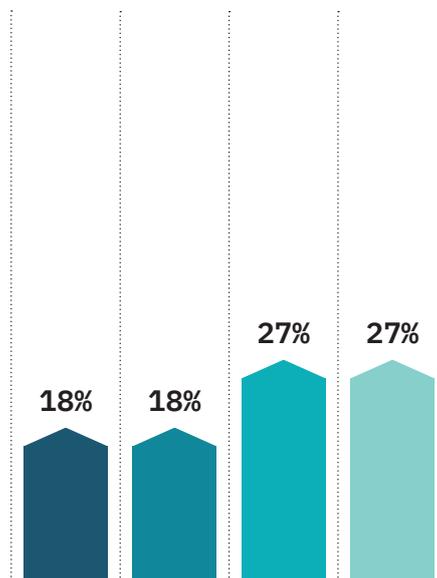
3.A.4 / IL PROBLEMA DEL DISAGIO GIOVANILE DIFFUSO, I RISCHI DI SMARRIMENTO E IMPOTENZA

PROBLEMI EVIDENZIATI



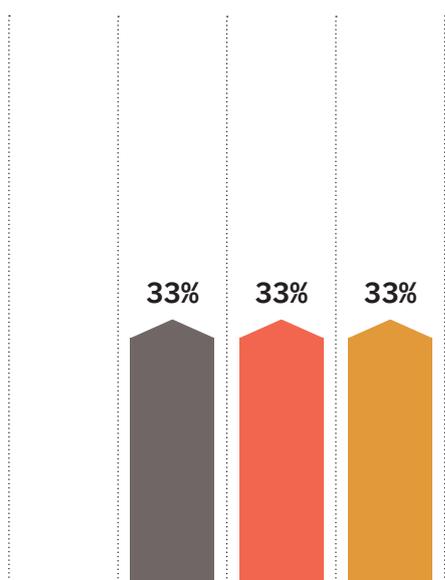
- Possibilità lavoro
- Abbandono scolastico
- NEET
- Disagio

OBIETTIVI PROGETTUALI



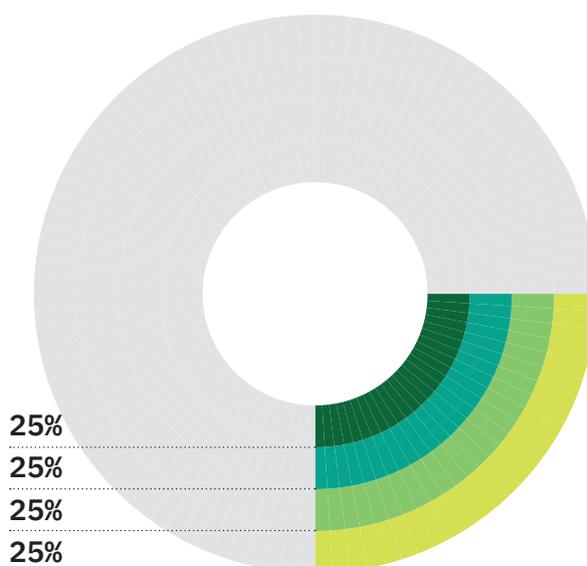
- Attivazione tirocini e formazione
- Integrare offerte agenzie del lavoro
- Rafforzare competenze per inclusione sociale
- Superare frammentazione nell'orientamento

BENEFICIARI



- Giovani con lievi disabilità intellettive
- Giovani NEET
- Giovani seguiti nelle attività dei Poli di inclusione sociale

ASPETTI INNOVATIVI



- Percorsi a servizio del sistema pubblico
- Utilizzo reti digitali
- Integrazione di competenze
- Aggancio giovani fuori dai servizi

Il problema maggiormente evidenziato dalle progettualità dell'area in questione sono i disagi giovanili diffusi (38%). Disagi che vengono declinati soprattutto come mancanza di titoli di studio adeguati e carenza di competenze relazionali, ad esempio nel costruire legami amicali diffusi, nel partecipare alla vita associativa e politica delle città, nel trovare sufficienti stimoli e motivazioni per scoprire e perseguire il proprio percorso autonomo di vita. I progetti mettono inoltre in evidenza le difficoltà dei ragazzi nell'utilizzare in modo consapevole alcuni strumenti digitali, quali i *social network*, che rischiano così di diventare mezzi invasivi e ostacolanti, più che risorse per la quotidianità e la crescita dei ragazzi.

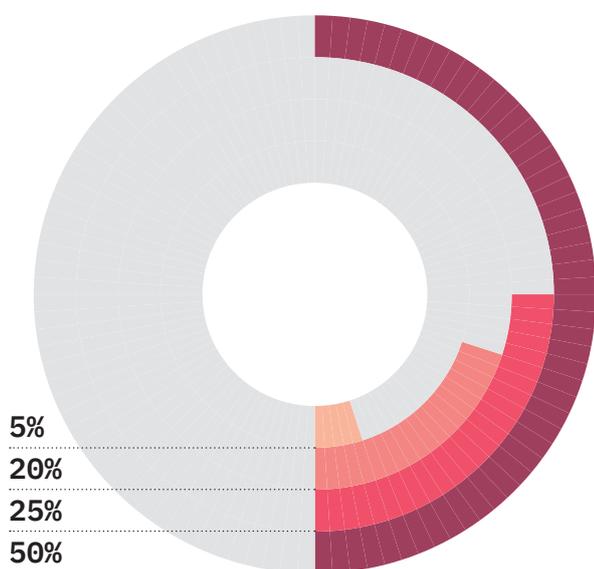
Oltre ai disagi generalizzati, le progettualità mettono in evidenza problemi più specifici, quali l'alto tasso di NEET (25%), l'abbandono scolastico (19%) e le scarse opportunità occupazionali (19%). Il parallelo aumento dei disagi psicologici ed emotivi rischia poi di diminuire i contatti col mondo adulto e di rinforzare la chiusura dei ragazzi in loro stessi e nel gruppo dei pari. Gruppo spesso caratterizzato dagli stessi disagi e non sempre capace di essere un valido sostegno per la maturazione dei ragazzi.

Preso atto del profondo smarrimento del mondo giovanile, i progetti indicano come obiettivo principale quello di sostenere l'orientamento dei ragazzi rompendo la frammentazione dei vari enti che se ne occupano (27%). Il problema dell'orientamento non può dunque essere delegato al ragazzo e alla famiglia, oppure solo alle scuole e all'università, o ai servizi che si occupano di orientamento professionale, bensì deve diventare un problema del sistema territoriale complessivo che ha qui il compito di costruire alleanze per promuovere una sorta di orientamento e sostegno integrato. Il secondo obiettivo principale indicato è quello di rafforzare le competenze relazionali e trasversali dei ragazzi per rafforzare le capacità di auto-orientarsi, ma anche di accedere ai servizi fisici e digitali che oggi forniscono supporto al mondo giovanile (27%). Tra gli altri obiettivi: rendere più visibili le offerte da parte delle agenzie del lavoro, centri per l'impiego e le imprese (18%), attivare maggiori tirocini e percorsi formativi (18%), sviluppare nuove economie circolari come campo privilegiato per l'attivazione dei giovani (9%). L'obiettivo qui sembra essere quello di promuovere quante più possibili occasioni di attivazione per rompere l'immobilismo e sostenere il desiderio di riprendere in mano la propria vita e il proprio percorso di crescita/maturazione.

Rispetto ai beneficiari, le progettualità si pongono l'obiettivo di rafforzare il lavoro di orientamento con i giovani che già frequentano i Poli territoriali di inclusione (33%), ma anche di lavorare con i NEET che spesso rimangono fuori dai circuiti istituzionali di aggregazione (33%), tramite la presenza nei luoghi dell'aggregazione giovanile senza aspettare che siano le famiglie a bussare in modo tardivo ai servizi. Nei progetti si parla inoltre di rafforzare l'integrazione delle competenze dei ragazzi (25%), e di intensificare l'utilizzo di piattaforme digitali da parte dei servizi per migliorare le competenze dei vari operatori pubblici e del privato sociale che si occupano di giovani (25%).

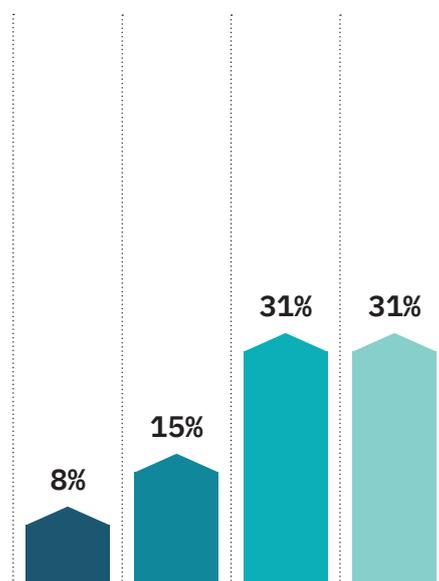
3.A.5 / LE CARENZE OCCUPAZIONALI PER LA POPOLAZIONE E LE DIFFICOLTÀ ACCENTUATE PER I SOGGETTI SVANTAGGIATI

PROBLEMI EVIDENZIATI



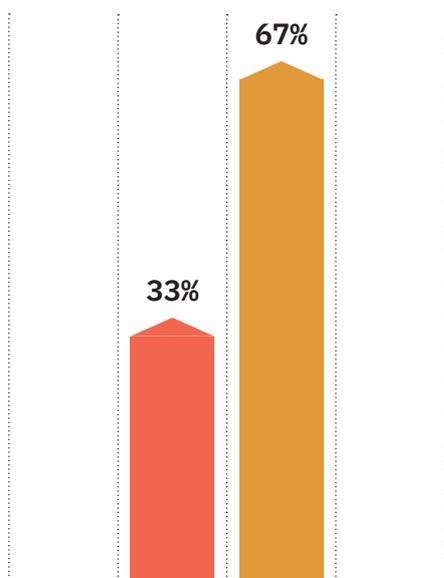
- Problematiche lavorative adulti (generico)
- Scarse possibilità inserimento lavorativo
- Mancanza di servizi per l'inclusione lavorativa
- Scarse possibilità occupazionali

OBIETTIVI PROGETTUALI



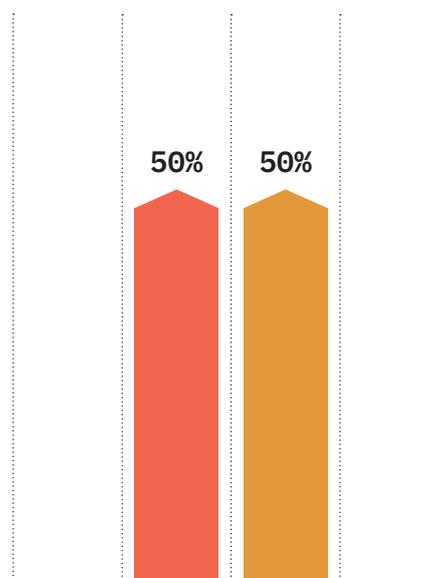
- Mappare filiera agroalimentare e bisogni lavorativi
- Sviluppare indicatori di monitoraggio e verifica della qualità del lavoro
- Sviluppo nuove tecnologie per accompagnamento al lavoro
- Incremento inclusione lavorativa e sociale

BENEFICIARI



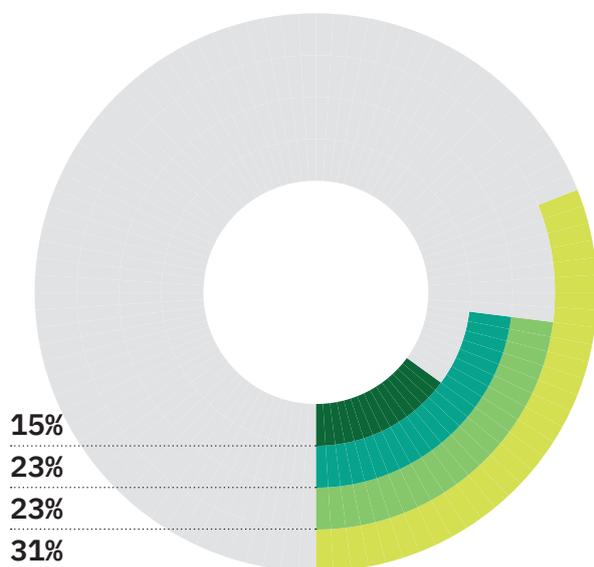
- Singoli poveri o fragili
- Nuclei familiari vulnerabili

BENEFICIARI CON DISABILITÀ



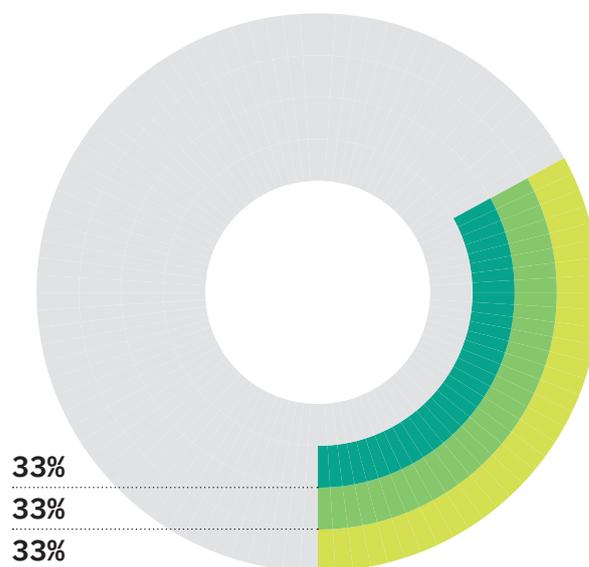
- Pazienti psichiatrici
- Persone con disabilità

ASPETTI INNOVATIVI



- Utilizzo di tecnologie per apprendimento
- Economia circolare
- Governance pubblica e privata
- Co-progettazione partecipata coi partecipanti

ASPETTI INNOVATIVI DISABILITÀ



- Metodologie sperimentali
- Innovazioni digitali
- Sviluppo autonomie individuali

In quest'area i maggiori problemi riguardano la carenza di opportunità lavorative per la popolazione giovanile e adulta (50%), così come la mancanza di servizi per l'inclusione lavorativa (25%). Carenze che, spesso, vanno ad associarsi alla precarietà e instabilità del lavoro esistente, così come ai bassi salari disponibili che rendono difficile costruire i propri progetti di vita in maniera autonoma e in modo coerente con le proprie aspirazioni.

La mancanza di inserimenti lavorativi è inoltre ancora più accentuata nel caso dei soggetti svantaggiati con disabilità fisiche e psichiche, disoccupati di lunga durata, ex-tossicodipendenti e detenuti, ecc. (20%). Rispetto a questo problema, i soggetti partecipanti segnalano un netto peggioramento delle opportunità nell'ultimo decennio, in relazione al minore supporto pubblico e a un mercato sempre più esigente, che non sempre un'organizzazione caratterizzata dalla presenza di un alto numero di soggetti svantaggiati riesce a soddisfare. Garantire ancora i reinserimenti lavorativi diventa dunque oggi più complicato per il mondo della cooperazione, che incontra la sfida di costruire collaborazioni col mondo profit e di investire maggiormente sulle proprie capacità organizzative per garantire l'efficienza delle prestazioni. Tale sfida è però resa ancora più complicata dalla crisi della solidarietà generalizzata e dall'aumento della diffidenza della popolazione, così come anche del mondo produttivo, verso queste fasce di popolazione che sono spesso accompagnate da un profondo stigma sociale.

Rispetto agli obiettivi, le progettualità indicano la necessità di incrementare le occasioni di inclusione lavorativa e sociale (31%) anche attraverso lo sviluppo di nuove tecnologie e piattaforme che facilitino la formazione e l'ingresso nel mondo del lavoro (31%). I progetti evidenziano inoltre l'im-

portanza di non lavorare solo sulla creazione quantitativa, ma anche di costruire processi di monitoraggio e verifica condivisa dell'effettiva qualità del lavoro, utilizzando indicatori istituiti ad hoc dalla governance territoriale (15%).

Altri obiettivi assumono invece la consapevolezza che il tessuto produttivo esistente non sarà in grado di assorbire la domanda di lavoro, e diventa perciò importante tracciare nuove vie di sviluppo dell'occupazione attraverso, ad esempio, la sperimentazione di nuove imprese (8%), una mappatura più puntuale dei bisogni lavorativi della filiera agroalimentare (8%), l'attivazione di nuove economie circolari (8%). Rispetto ai beneficiari, le progettualità individuano come prioritari i nuclei familiari vulnerabili (67%) e i singoli in condizioni di povertà e fragilità (33%).

Per costruire maggiori opportunità lavorative e di inclusione, molti progetti indicano l'importanza di rafforzare una governance condivisa sui territori tra soggetti pubblici e privati (23%), così come l'utilizzo degli strumenti di co-progettazione (31%) per dare corpo a una progettualità realmente collaborativa e non sporadica o strumentale. All'interno della cornice del welfare di comunità, la co-progettazione sembra essere vista come un valido dispositivo di carattere giuridico-amministrativo e metodologico utile ad aggregare maggiori risorse, ricercare nuovi strumenti di promozione dello sviluppo locale e sviluppare reti di effettiva collaborazione³.

Per le persone con disabilità fisiche e psichiche le difficoltà riguardano la scarsa opportunità lavorativa (67%) e l'insufficiente supporto sociale offerto dal contesto sociale di vita (33%).

Rispetto agli obiettivi, la sfida principale delle progettualità diventa quella di incrementare le opportunità lavorative delle persone con disabilità (29%). Oltre al tema del lavoro, i progetti intendono rafforzare gli strumenti formativi di tirocinio così come anche le esperienze di volontariato per favorire l'inclusione in reti sociali esterne a quelle familiari (14%). I progetti riconoscono inoltre l'importanza dell'autonomia abitativa per costruire condizioni di emancipazione. Per questo motivo gli obiettivi di alcuni progetti vanno nella direzione di diffondere una maggiore cultura dell'abitare sostenibile (14%), anche attraverso l'assegnazione prioritaria di alloggi popolari a persone con disabilità o la turnazione su alloggi già esistenti di co-housing (14%). Queste e altre opportunità di uscita dalle mura domestiche sono dunque mirate a valorizzare le capacità e le potenzialità dei soggetti con disabilità all'interno della rete comunitaria (14%).

Rispetto alle innovatività, i progetti sono orientati a favorire lo sviluppo di autonomie individuali attraverso interventi personalizzati e radicati nei contesti di quartiere delle persone con disabilità (33%), ma anche a ricercare e diffondere buone pratiche di inclusione attraverso l'utilizzo di nuove tecnologie digitali (33%). Evidenziando l'inadeguatezza degli interventi di welfare tradizionali, molti progetti si propongono l'obiettivo di utilizzare nuove metodologie sperimentali come, ad esempio, quelle dei laboratori sociali per l'inclusione (33%).

³ Sviluppatesi soprattutto a partire dalla legge 328 del 2000, la co-progettazione indebolisce la tradizionale separazione tra Istituzioni e Privato (sociale ma anche *for profit*) orientando tutti i soggetti verso una programmazione condivisa delle politiche sociali e dello sviluppo territoriale. Nella co-progettazione, i vari attori non sono chiamati a partecipare come erogatori di servizi o come produttori autonomi con cui occorre stringere collaborazioni, bensì come partner qualificati e corresponsabili delle progettualità intraprese in un territorio. Corresponsabilità spesso relativa anche all'assunzione di rischi: non si tratta più di utilizzare risorse pubbliche date a priori, ma di integrare le risorse esistenti e trovarne di nuove per promuovere percorsi di sviluppo sociale. La co-progettazione riguarda dunque l'allargamento complessivo della governance territoriale a nuovi soggetti che affiancheranno l'attore pubblico nella condivisione di un progetto, nell'analisi dei problemi sociali nonché nell'attivazione delle risorse culturali, economiche ed organizzative per farsene carico.

3.A.6 / **IL PROBLEMA DELLA FRAMMENTAZIONE, DELL'ACCESSO E DELL'INADEGUATEZZA DEI SERVIZI. LA NECESSITÀ DI ALLARGARE LA GOVERNANCE E PROMUOVERE INNOVAZIONI CULTURALI NEI TERRITORI**

Le proposte presentate su quest'area di interesse sono emanazione prevalente dei soggetti pubblici, e fanno chiaramente riferimento ad una delle ambizioni principali del primo bando emesso nell'ambito della strategia regionale "Wecare", vale a dire quella di avviare un processo di ripensamento e modernizzazione dell'approccio pubblico al tema del welfare.

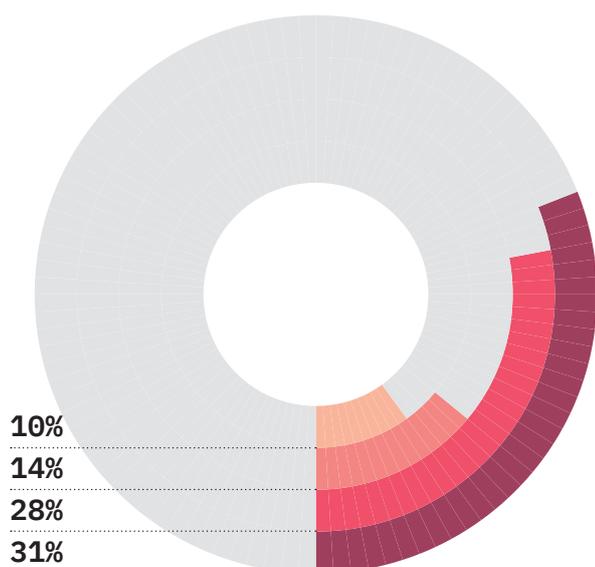
In tale ambito, al primo posto si trova il tema del difficile accesso ai servizi di welfare (31%), anche a causa della scarsa visibilità e comunicazione dei servizi esistenti (14%). Un altro problema evidenziato da numerose progettualità è quello della frammentazione dei vari servizi e dello scarso coordinamento degli stessi (28%). All'interno di questo problema, un altro più specificamente sollecitato è quello della scarsa integrazione tra servizi ospedalieri e quelli territoriali (7%). Le progettualità evidenziano, inoltre, l'incapacità del welfare tradizionale di supportare la costruzione di reti sociali nei quartieri (10%) e l'inadeguatezza dei servizi rispetto ai nuovi bisogni sociali emergenti (7%). L'effetto generale è quello di moltiplicare anziché ridurre gli interventi dei servizi sociali. Per facilitare l'accessibilità e ridurre le frammentazioni, i progetti intendono supportare la digitalizzazione dei servizi di welfare per potenziare l'informazione e l'orientamento dei cittadini (18%).

Il secondo posto è occupato dal miglioramento dei processi di governance, irrobustendo le partnership tra pubblico, terzo settore e mondo del profit (24%) per tracciare nuove prospettive di lavoro per le comunità. Tale spostamento su un welfare maggiormente condiviso e più prossimo ai contesti di vita dei soggetti richiede un potenziamento delle competenze degli operatori dei servizi (12%) e stabili percorsi di ricerca-azione nei territori per favorire nuove conoscenze e sperimentazioni (6%).

Oltre al rafforzamento di piattaforme per utenti e operatori finalizzate al coordinamento (38%), l'innovatività dei progetti sta nell'idea che, per accorciare le distanze tra disagi e servizi e migliorare la qualità di questi ultimi, sia necessario un nuovo patto strategico tra enti pubblici-privati (38%) e una profonda innovazione culturale e organizzativa negli operatori che si occupano di welfare (25%). Non a caso, sono proprio gli operatori soggetti del pubblico, del terzo settore e di altri partner ad essere individuati come i principali beneficiari delle progettualità (67%).

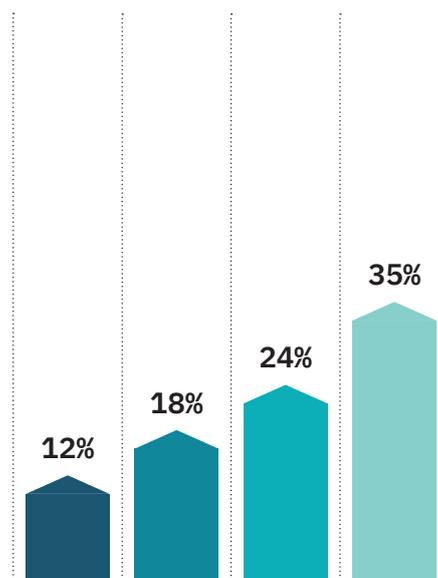
L'ambito di innovazione individuato assume quindi carattere di processo – novità che, pur restando incardinate a certe tipologie di utenti, permettono di adattare progressivamente l'offerta di servizi ai cambiamenti dei bisogni sociali – e di prodotto, per rispondere a nuovi bisogni non ancora presi in carico attraverso la costruzione di strategie d'azione inedite.

PROBLEMI EVIDENZIATI



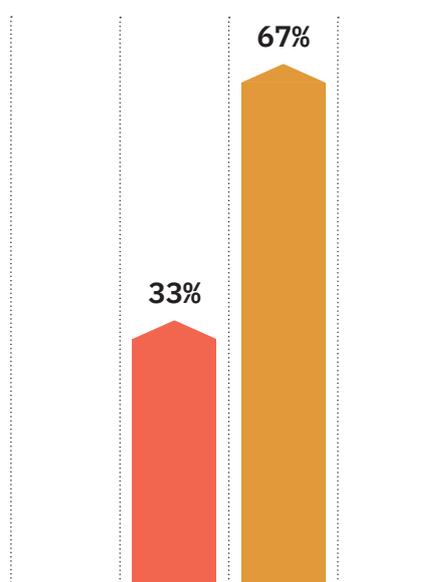
- Scarso supporto alla costruzione di reti sociali
- Scarsa informazione/comunicazione dei servizi esistenti
- Scarso lavoro integrato e coordinato/frammentazione
- Difficile accesso ai servizi

OBIETTIVI PROGETTUALI



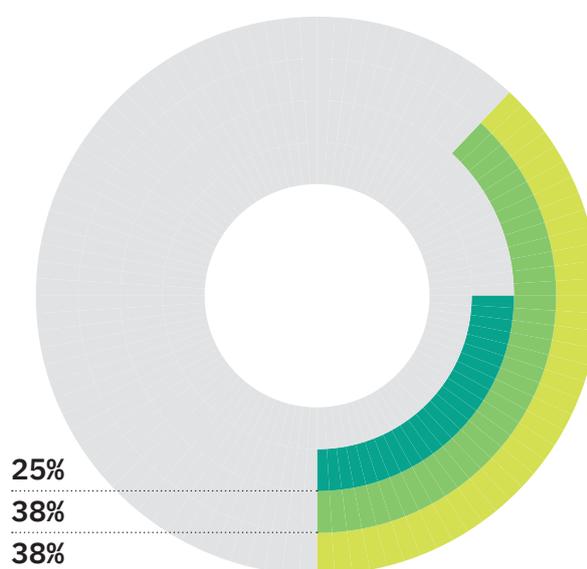
- Aumentare competenze operatori servizi
- Digitalizzazione dei servizi
- Miglioramento governance con stakeholders
- Raggiungere più persone

BENEFICIARI



- Soggetti del pubblico, terzo settore e partner
- Soggetti e nuclei vulnerabili

ASPETTI INNOVATIVI



- Modifica cultura operatori dei servizi
- Collaborazione strutturata tra enti pubblici e privati
- Piattaforma informatica di dati

Una sicurezza sociale da costruire in termini comunitari

Le progettualità previste nel bando “Wecare” FSE 1 e FSE 2 si muovono quindi in una prospettiva comune: in modi diversi, in ambiti diversi, tutte mirano ad attivare e rinforzare la capacità di rispondere come comunità a interrogativi pressanti e difficili: come proseguire la storia del welfare, quel dispositivo di protezione sociale nato per assicurare e assicurare i cittadini e le cittadine di fronte ai rischi del vivere? Come coltivare ancora la promessa di serenità che il welfare rivolge alle società che lo adottano: “Non sarete lasciati soli/e negli inevitabili nodi e snodi della vita, perché non siete individui ma cittadini di un vivere civile”?

Spesso a livello locale, nei diversi welfare municipali, ci si ingegna a cercare soluzioni, tentando sperimentazioni che valorizzano la dimensione della comunità. Si tratta di un approccio che, se opportunamente accompagnato e organizzato, può rivelarsi un giacimento di risorse e disponibilità, da connettere a quelle pubbliche, per far sì che le vite di individui e famiglie non siano vite “nude”, esposte ai colpi della sorte, ma trovino nel fatto di vivere in una società la protezione di cui hanno bisogno per fiorire o non deperire.

Alla luce delle elaborazioni svolte tre aspetti di riflessione profonda sembrano connotare le diverse progettualità.

Un agire inclusivo. Di fronte a spinte disgregative, il welfare ha bisogno di un senso di appartenenza a una comunità, di alimentare legami di fiducia tra l'io e gli altri, di rompere la spirale della solitudine. Far sì che il contesto – tutto ciò che sta intorno all'io – non sia uno spazio anonimo, ma un luogo di prossimità. Si intuisce l'idea di aiutare la formazione di una comunità di destino, dove nelle vicende dei singoli ne va della comunità stessa. Da questo punto di vista il welfare di comunità è la comunità che si fa welfare.

Un agire abilitante. In quest'ottica, essere operatori e organizzazioni dell'aiuto significa far leva sulle risorse delle persone, scommettere sulla loro capacità di essere attori e autori della propria vita, di (ri)prendere in mano la propria storia. Un agire abilitante non si limita a fornire una prestazione in cui il destinatario resta nella posizione di fruitore, ma si adopera per creare le condizioni perché le capacità delle persone si mettano all'opera.

Un agire co-evolutivo. Nell'interagire con le storie di difficoltà, è importante che la comunità sia aiutata a riconoscere se stessa – le proprie vulnerabilità, le proprie disuguaglianze – e tenti di ripararle. È importante che chi aiuta e chi è aiutato si sentano in una dinamica co-evolutiva, che arricchisce entrambi e rinforza i legami sociali. Nella logica co-evolutiva le persone riconoscono i benefici del vivere in società e si rendono maggiormente disponibili a restituire l'aiuto ricevuto, istituendo una circolarità di cui beneficia tutta la comunità.

I progetti proposti nel bando “Wecare” appaiono rispondere a questa prospettiva. Grazie all'iniziativa dei corpi intermedi – le associazioni di volontariato, le cooperative sociali, i gruppi di cittadini, oltre ai servizi del settore pubblico e ai Centri di Servizio per il Volontariato – i problemi individuali possono essere assunti a livello sociale. In questo modo si costruiscono territori inclusivi, capaci di non attivare processi di espulsione.

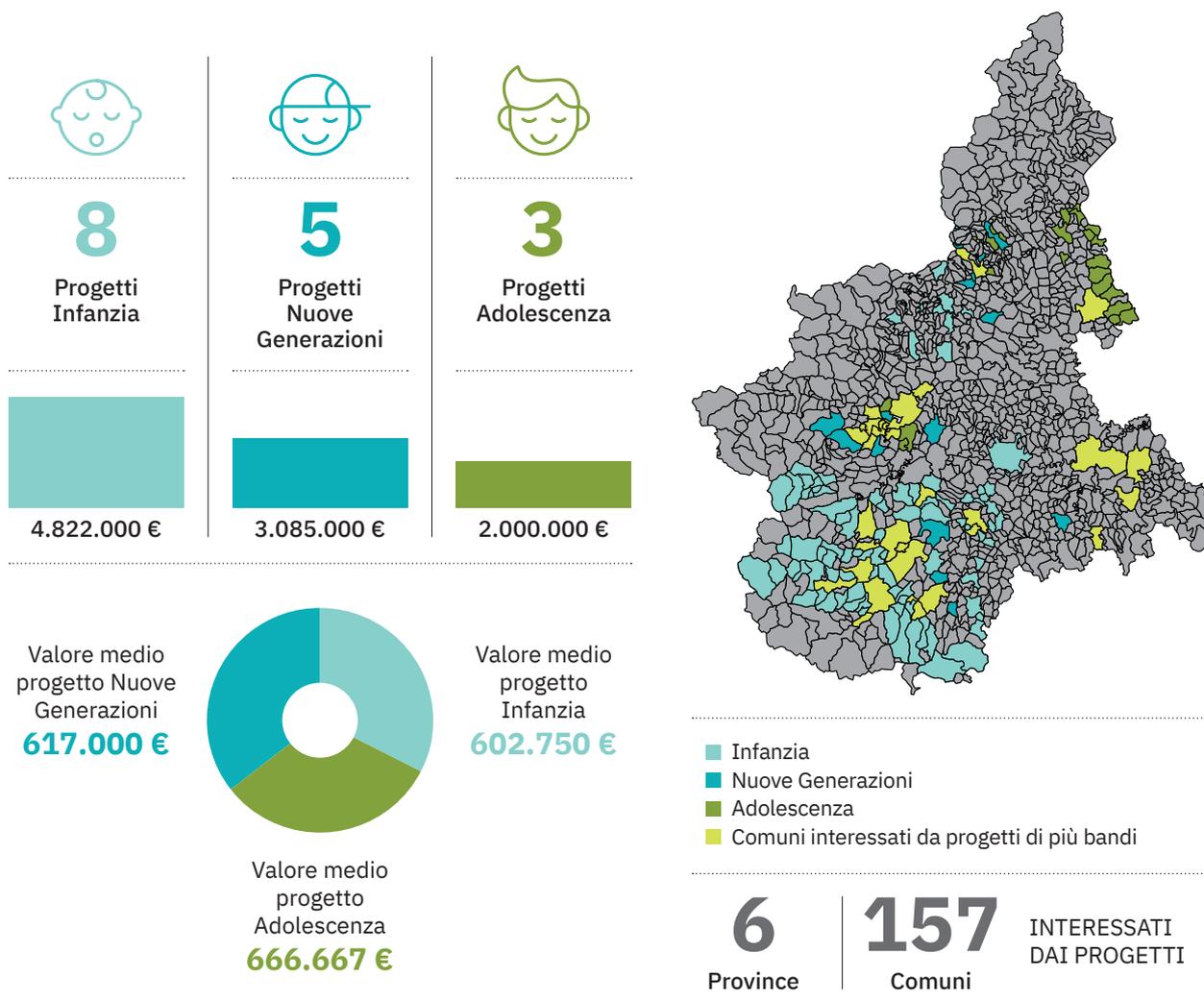
È significativo notare come molte di queste considerazioni coincidano con gli intenti e gli indirizzi che non solo oggi, ma storicamente, hanno connotato le motivazioni e le ispirazioni delle Fondazioni di origine bancaria nel loro lungo cammino evolutivo a presidio del patrimonio, non solo economico ma anche civile e solidale, costruito nel tempo dalle comunità locali.

3.B / AGGIORNAMENTI DEL FONDO PER IL CONTRASTO DELLA POVERTÀ EDUCATIVA MINORILE

Il 15° Rapporto dell'Osservatorio dell'Associazione delle Fondazioni di origine bancaria del Piemonte aveva dedicato lo scorso anno un ampio spazio agli esiti dei primi tre bandi regionali del Fondo per il contrasto della povertà educativa minorile, un fondo nazionale di oltre 120 milioni di euro alimentato dalle Fondazioni di origine bancaria per la lotta alla povertà educativa minorile. Al momento della stesura del precedente rapporto erano disponibili gli esiti dei primi tre importanti bandi promossi dall'impresa sociale "Con i bambini" responsabile della gestione del fondo: i tre bandi, Infanzia (0-6 anni), Adolescenza (11-17 anni) e Nuove Generazioni (5-13 anni), pubblicati nel 2016 e 2017, avevano deliberato un significativo numero di progetti sul territorio piemontese, considerando sia le graduatorie regionali sia quelle nazionali in cui il capofila era un ente piemontese. A fini riepilogativi, riportiamo l'infografica, preparata per il 15° Rapporto, che riassume la situazione dei progetti piemontesi sui tre bandi, con un'attenzione privilegiata ai progetti della graduatoria regionale, vale a dire quelli realizzati interamente sul territorio piemontese.



I PROGETTI PIEMONTESI

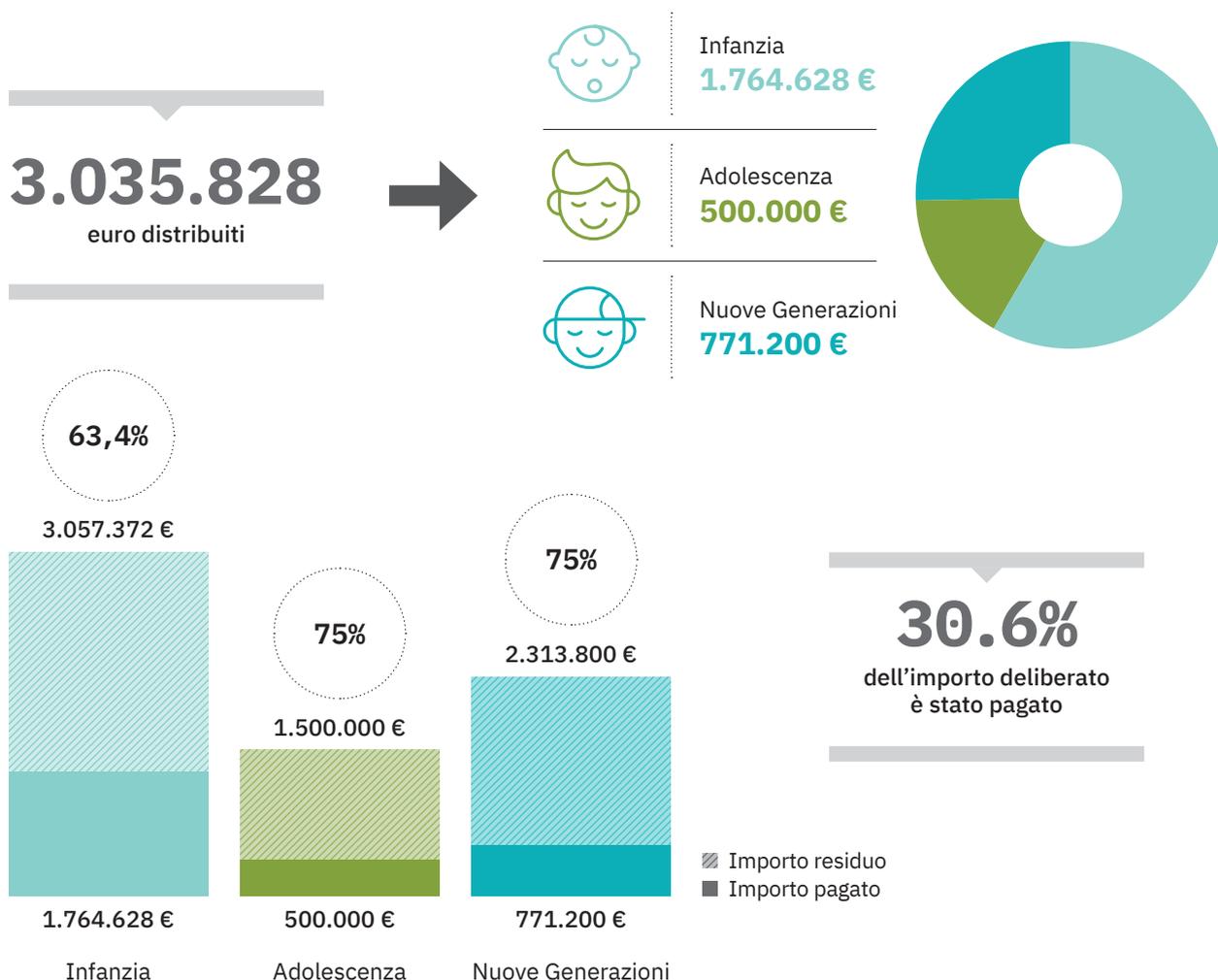


Sedici progetti sui tre bandi per un totale di quasi 10 milioni di euro sul territorio piemontese; un'ampia copertura territoriale (oltre 150 comuni coinvolti) con le sole province di Vercelli e del Verbano-Cusio-Ossola non interessate da alcun progetto; un valore medio di ciascun progetto tra i 600.000 e i 650.000 euro. Questa, naturalmente a grandi linee, la situazione al momento della chiusura dei bandi. Si rimanda il lettore al 15° Rapporto dell'Osservatorio, liberamente consultabile all'interno del sito ufficiale dell'Associazione (www.fondazionibancariepiemonte.it) per un'analisi più approfondita delle evidenze emerse dall'analisi degli esiti dei progetti piemontesi.

Il principale obiettivo di questo contributo è fornire al lettore un aggiornamento sullo stato di avanzamento dei sedici progetti citati, con una particolare attenzione all'entità degli importi effettivamente distribuiti ai destinatari. Se, infatti, l'analisi originale basava le sue considerazioni sull'importo deliberato, quindi non ancora pagato, grazie alla collaborazione di "Con i Bambini" disponiamo ora degli importi effettivamente distribuiti agli enti responsabili della realizzazione dei progetti. L'intento è chiaro: comprendere quante risorse siano state finora effettivamente riversate all'interno del territorio piemontese, andando oltre il dato deliberato, ma misurando in maniera fattuale l'ammontare delle risorse che il Piemonte ha ricevuto finora dal fondo sui tre bandi presi in esame. È altresì interessante comprendere la percentuale di risorse finora distribuite rispetto alla quota che dovrà ancora essere distribuita nei mesi a venire. I dati di seguito presentati sono aggiornati al 30 settembre 2019 e prendono in esame gli importi finora pagati sui tre bandi oggetto di analisi.



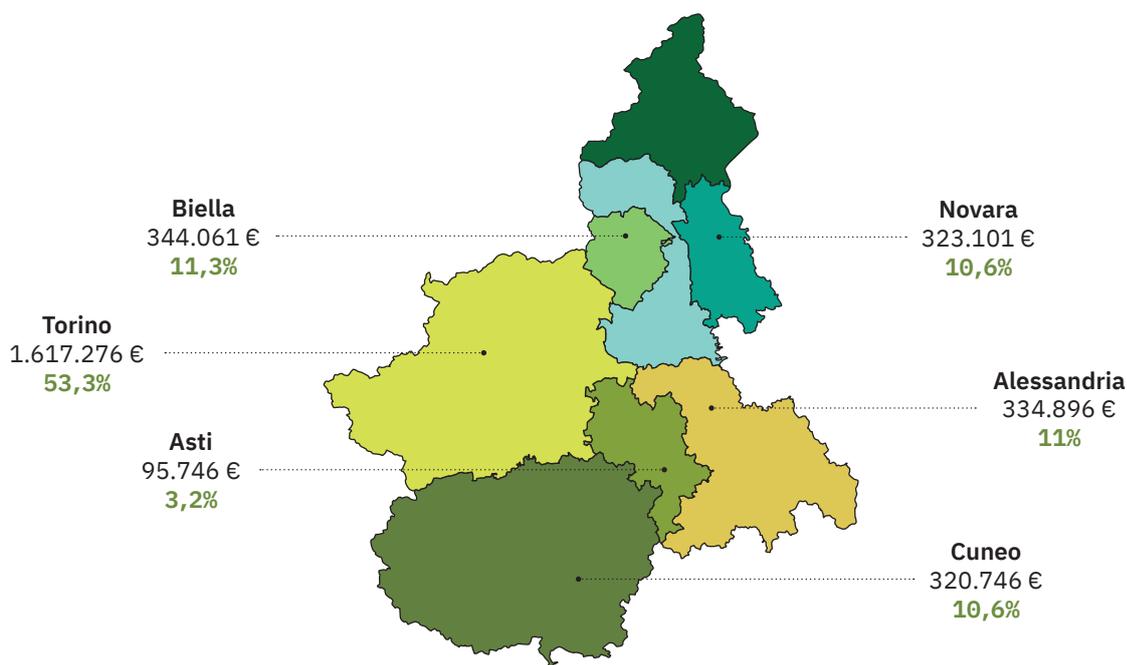
RISORSE DISTRIBUITE AL 30/09/2019



Al 30 settembre 2019 sono state distribuite risorse per un importo di poco superiore ai tre milioni di euro: questa cifra complessiva corrisponde a più del 30% dell'importo complessivo deliberato per i progetti vincitori. La situazione tra i tre bandi non è omogenea: i progetti del bando Infanzia, infatti, primi a livello temporale per pubblicazione, sono complessivamente quelli che hanno attualmente ricevuto una quota percentuale maggiore pari a oltre il 35% del totale delle risorse, mentre per i bandi Adolescenza e Nuove Generazioni sono state finora distribuite risorse pari al 25%. In sostanza, esiste quindi ancora una fetta molto significativa di risorse economiche che il Piemonte riceverà nei prossimi mesi, pari a circa sei milioni di euro. A integrazione di questa analisi il Piemonte ha ricevuto ulteriori risorse tramite i progetti della Graduatoria B Nazionale sul bando Infanzia "Caleidos" pari a 587.500 euro e "Stem*Lab-Scoprire, Trasmettere, Emozionare, Motivare" pari a 564.000 euro (entrambi pari al 25% del totale deliberato del progetto) e da due progetti nell'ambito delle iniziative in cofinanziamento pari a 396.000 euro (anche in questo caso il 25% del totale deliberato). Inserendo nel conteggio anche questi valori, il contributo precedente supera abbondantemente i quattro milioni di euro.

Il grafico successivo sintetizza la distribuzione delle risorse finora erogate per provincia di realizzazione del progetto: non è stato ritenuto significativo effettuare l'analisi a livello comunale data l'ampia numerosità dei comuni. Il livello provinciale, seppur più generale, permette di fornire un quadro d'insieme più leggibile: per il progetto "La grandezza dei piccoli", in cui sono coinvolte Asti e Cuneo, l'importo pagato è stato diviso equamente tra le due province.

RISORSE DISTRIBUITE PER PROVINCIA

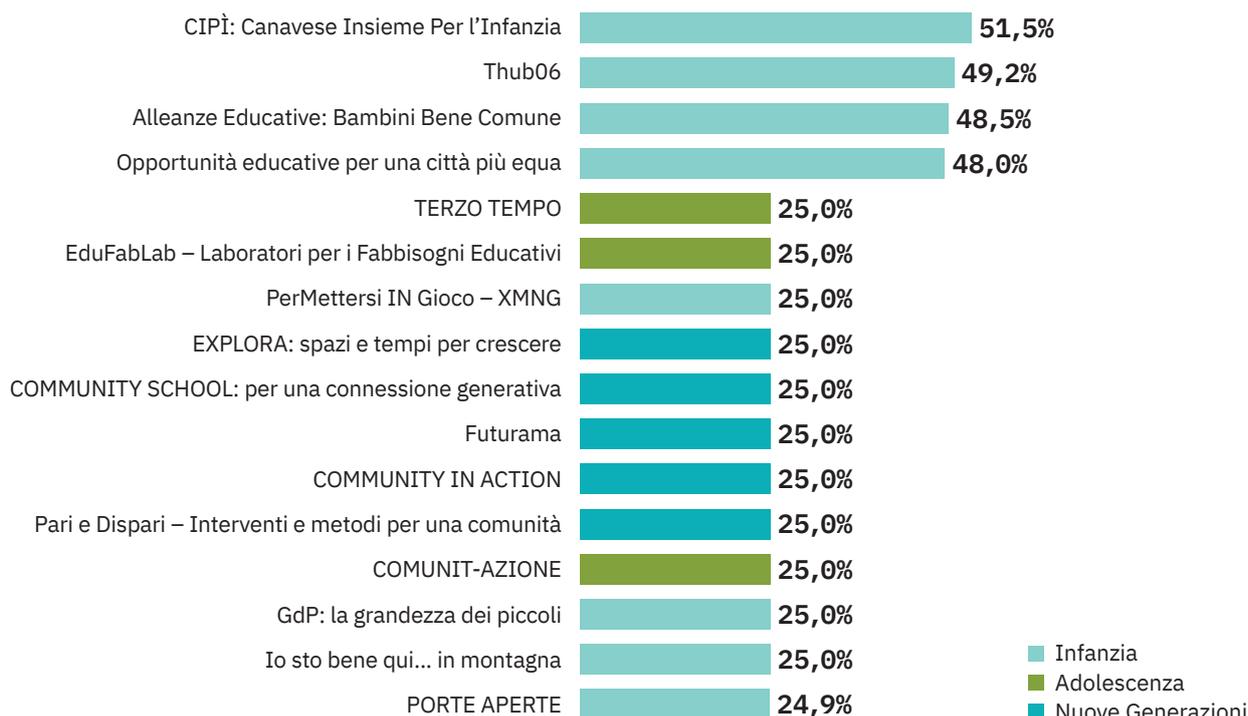


La provincia di Torino ha ricevuto poco oltre la metà delle risorse finora distribuite, pari a circa un milione e mezzo di euro: tendenzialmente equa la distribuzione tra le altre province con valori tra i 320.000 e i 350.000 mila euro. La provincia di Asti mostra valori più bassi poiché interessata solo dall'ampio progetto già citato "La grandezza dei piccoli": c'è da dire, in verità, che questo progetto vede il coinvolgimento di un'ampissima porzione del territorio cuneese, per cui è presumibile che la quota a favore del territorio astigiano sia ancor più bassa a vantaggio del territorio cuneese. In generale, quindi, si nota un significativo divario tra la provincia di Torino e le altre province piemontesi: questa differenza può essere letta secondo due chiavi di lettura differenti. La prima, la più ovvia, è il numero di progetti

in fase di realizzazione: la città metropolitana di Torino, trasversalmente ai tre bandi, è interessata da otto progetti, pari alla metà del totale dei progetti regionali. L'importo distribuito rispecchia quindi la percentuale di progetti realizzati. Inoltre, i dati Istat sulla popolazione residente nella fascia 0-17, quella destinataria dei tre bandi, indicano che i bambini e giovani nella fascia 0-17 anni sono nel 53% dei casi residenti nella provincia di Torino, nel 14% dei casi nel cuneese e, con quote progressivamente in diminuzione, nelle altre province. Dunque, il maggior peso della provincia di Torino è del tutto giustificato non solo dal numero di progetti in fase di realizzazione, ma anche dall'effettiva domanda del territorio. La disponibilità di questi dati permette di effettuare anche un piccolo esercizio, senza pretese di esaustività, sull'importo medio ricevuto da ciascun giovane del territorio grazie agli importi finora pagati dal fondo.

L'importo medio ricevuto da un giovane tra 0 e 17 anni è pari sostanzialmente a 5 euro: tuttavia, la variabilità tra le province è elevata. Emerge innanzitutto il contributo elevato per i bambini e giovani della provincia di Biella, la quale, pur attestandosi su cifre non dissimili dalle altre, "beneficia" (un termine non così adeguato considerato il tema generale dell'invecchiamento della popolazione) di una popolazione giovanile ridotta, con conseguente maggiore importo medio ricevuto. Seguono le province di Alessandria e Novara, con importi superiori ai 5 euro, la provincia di Torino, che, nonostante gli importi elevati, è in qualche modo "penalizzata" dalla sua caratteristica di città metropolitana e, infine, le province di Cuneo e Asti. Come detto in precedenza, questa stima rappresenta un semplice esercizio di approssimazione in virtù delle tante variabili che possono incidere in un ragionamento del genere. Un'ultima analisi, anch'essa parziale e da considerare come indicativa, riguarda lo stato di avanzamento dei progetti finanziati: non disponiamo attualmente di informazioni relative allo stato dei progetti, ma, attraverso la percentuale di importo già pagato, possiamo stimare in linea di massima quale sia lo stato di avanzamento, secondo una logica, indubbiamente poco precisa ma credibile, che una quota economica pagata più alta corrisponda a un maggior stato di avanzamento del progetto. Il grafico seguente dettaglia la quota percentuale pagata dall'impresa sociale a ciascuno dei sedici progetti dei tre bandi.

STATO DI AVANZAMENTO STIMATO DEI PROGETTI



Solamente un quarto del totale dei progetti ha una quota di importo effettivamente pagato superiore al 25%. Si tratta in tutti i casi di progetti del Bando Infanzia, che è temporalmente il primo a essere stato pubblicato nell'ambito del Fondo di contrasto della povertà educativa minorile. In questi quattro casi le risorse pagate sono attorno (o in un caso superiori) al 50% del totale: possiamo quindi ritenere che i quattro progetti citati possano essere in qualche modo in uno stadio leggermente più avanzato degli altri.

Un percorso in evoluzione

Circa tre anni dopo l'avvio del Fondo, la ricognizione effettuata in queste pagine suggerisce che il percorso sia in pieno svolgimento, ma lungi dall'essere concluso. I limitati dati a disposizione, in particolare l'importo finora effettivamente pagato agli enti, ci aiutano sia a capire quante risorse siano state destinate al territorio piemontese sia a stimare, seppur in maniera evidentemente parziale, quale possa essere lo stato di avanzamento dei progetti. Non disponendo di informazioni puntuali, la percentuale di avanzamento delle risorse distribuite è stata utilizzata come proxy dello stato di avanzamento di realizzazione del progetto.

Dal punto di vista territoriale il maggior peso della provincia di Torino in termini di risorse già distribuite (oltre il 50% delle risorse) rispecchia sia la distribuzione dei progetti, sia la numerosità dei bambini e giovani nella fascia 0-17 anni.

È invece difficile formulare un giudizio generale circa l'attuazione dei bandi in riferimento alla quantità e qualità delle azioni previste implementate, allo stato presumibile del coinvolgimento degli attori locali coinvolti e, più ancora, del grado di realizzazione degli obiettivi e degli impatti prefigurati. Da una semplice rilevazione aneddotica, però, emerge con nitidezza la preoccupazione prevalente tra gli operatori, con particolare riguardo ai dirigenti scolastici ed agli insegnanti impegnati. Essa è legata in parte, com'è ovvio, al percorso non sempre facile di costruzione delle azioni proprie della singola iniziativa ma, in misura decisamente maggiore, alla probabilità, giudicata spesso assai alta, che al termine della durata del progetto non sussistano più le condizioni economiche, organizzative e, in definitiva, di volontà e animazione locale per permettere il mantenimento complessivo nel tempo di quanto realizzato: fatto, questo, che è visto come una sconfitta grave in termini di credibilità e di fiducia collettiva. Si tratta di un'annotazione importante perché echeggia quanto compare anche dall'esame dei progetti FSE rivolti in particolare a famiglie e giovani, e rispetto alla quale l'attenzione delle Fondazioni nei prossimi anni non dovrà né potrà essere superficiale.

3.C / LE ALTRE AZIONI DIRETTE DELLE FONDAZIONI DI ORIGINE BANCARIA (FOB): BANDI, EROGAZIONI E INTERVENTI OPERATIVI

Come ricordato sommariamente nelle battute introduttive del presente lavoro, all'origine di questo paragrafo vi è l'opportunità rappresentata dal credito d'imposta, riconosciuto in capo alle Fondazioni, per le erogazioni volte a sostenere il welfare di comunità entro i massimali e le procedure stabilite di comune intesa tra ACRI e MEF. La gestione materiale del procedimento richiesto prevede che le singole Fondazioni determinino con precisione un elenco di erogazioni rientranti come caratteristiche generali e ambito di intervento entro quanto stabilito dalla legge, e che tale elenco sia trasmesso all'ACRI al fine di distribuire tra le Fondazioni l'entità del beneficio fiscale annualmente definito. Tale percorso, da un lato implica che le erogazioni segnalate costituiscano con ogni probabilità una sottostima dell'effettivo sostegno al welfare di comunità fornito dalle FOB; dall'altro, il fatto che le attività inglobate negli elenchi siano quelle che più autenticamente di fatto svolgono il compito di supportarlo.

Si tratta, a ben vedere, di una situazione che si verifica anche a proposito dei fondi FSE: non è quello l'intero ammontare del sostegno da parte della Regione a un welfare di tipo comunitario, il cui impianto è dato anche da una quota importante della spesa corrente e di investimenti non dipendenti esclusivamente dal FSE ma dalle risorse regionali.

Detto questo, entrambe le grandezze indicano tuttavia qualcosa di apprezzabile. Nel caso delle FOB, le cifre indicate realisticamente segnalano quanto grande sia l'impegno in progetti che, con maggiore aderenza, rispondono ai contenuti tipici del welfare di comunità; nel caso del FSE, indicano, invece, la dimensione dell'investimento volto a sostenere l'evoluzione del sistema pubblico dei Distretti, dei CISS e dei CSA da un lato, e del sistema degli ETS e del volontariato verso modelli di funzionamento di tipo comunitario, fortemente improntati alla collaborazione tra loro e alla condivisione organizzata di modalità e ambiti di intervento.

L'esame preliminare dei progetti presentati dalle Fondazioni per ottenere l'agevolazione citata conferma la sensazione che era già emersa in occasione della collaborazione intercorsa con la Regione nelle fasi iniziali dell'applicazione dei bandi, vale a dire che vi fosse una visibile differenza di approccio tra le due attività. Come ampiamente notato nelle pagine precedenti, i progetti sostenuti dal FSE non hanno un orientamento strettamente rivolto ai beneficiari finali, ma, piuttosto, sono diretti a modificare in vario modo le attitudini operative, in particolare, da parte dei soggetti pubblici, nell'ottica della modernizzazione dei processi interni, del miglioramento della qualità degli operatori, delle procedure e delle attività, e a sperimentare nuove modalità di intervento in cooperazione con il terzo settore. Al contrario, le FOB sostengono in larga misura iniziative a forte vocazione diretta, sia quando sono proposte dal pubblico, sia quando il proponente è una entità non profit, con un focus chiaramente rivolto ai beneficiari finali per incidere sulle loro diverse difficoltà di vita.

Dai documenti resi disponibili dalle FOB, il loro sostegno al welfare di comunità vale nel 2018 circa 17 milioni di euro (16.877.000 euro). È una cifra che rappresenta circa il 12% del totale erogato nei settori connessi al welfare di comunità secondo una interpretazione restrittiva⁴ che, ad esempio, comprende azioni nel campo dell'istruzione, del disagio scolastico, dell'housing e altro ancora. Per quanto il confronto sia solo in parte convincente, perché in sostanza confronta sostegno a program-

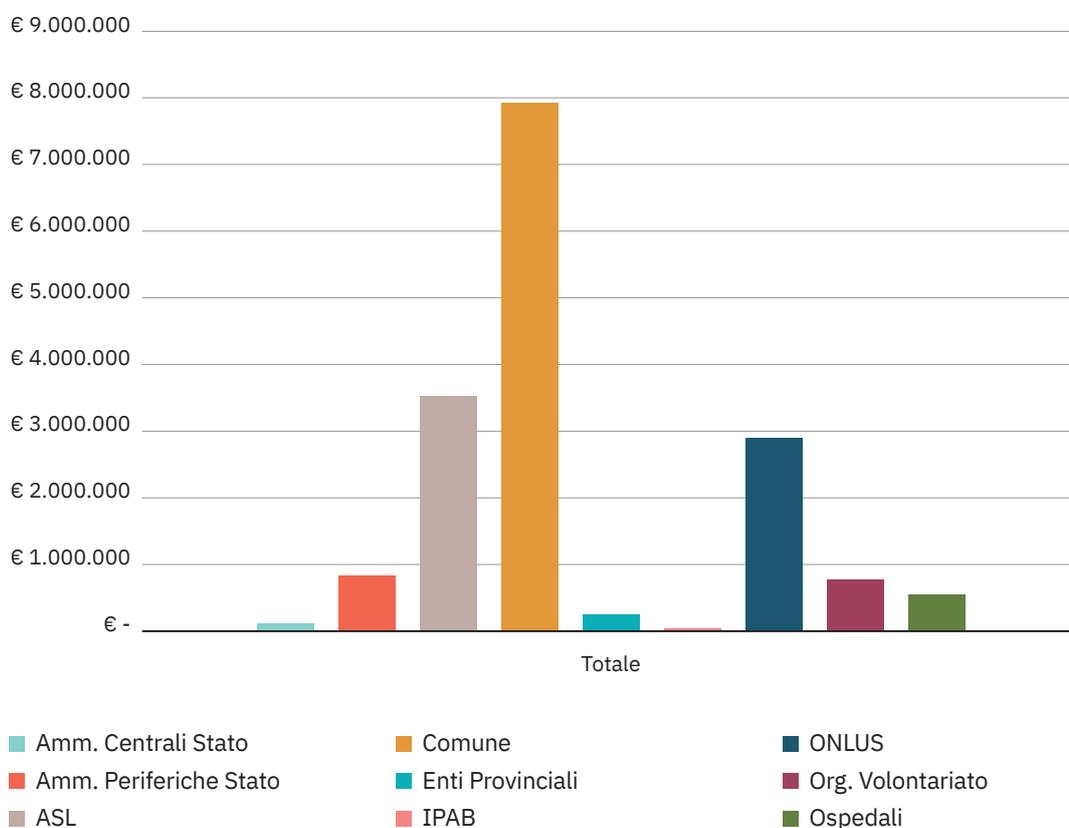
⁴ La percentuale indicata è una approssimazione per difetto, ancorché credibile, del dato effettivo. Esso risulta non calcolabile con precisione in ragione di una serie di incertezze: la distribuzione delle erogazioni tra le aree di intervento fa ormai da tempo riferimento a diverse declaratorie in uso tra le FOB piemontesi (cfr. il secondo capitolo); le definizioni di interventi contenute nella legge 205/2017 non richiamano in modo univoco i settori ammessi.

mi correnti di azione con operazioni di natura diversa in termini di capacity building, è lecito evidenziare come tale somma, per un solo anno, sia comparabile con lo stanziamento FSE di 20 milioni di euro, a valere, però, su un arco di tempo ben maggiore.

Dal punto di vista delle realtà verso cui le erogazioni per il welfare comunitario sono dirette, è interessante notare la prevalenza dell'area pubblica: i Comuni sono nettamente i soggetti fruitori in misura maggiore del sostegno, con circa 8 milioni di euro sui 17 circa complessivi, seguiti dal comparto sanitario (circa 3,5 milioni), e poi dalle ONLUS con poco meno di 3 milioni.

Si tratta di indicazioni su cui riflettere, ma che vanno interpretate con cautela. La disponibilità di un solo dato annuale non permette di trarre conclusioni troppo solide; inoltre, iniziative specifiche come Missione Soccorso di Fondazione CRT influenzano in misura rilevante il dato complessivo.

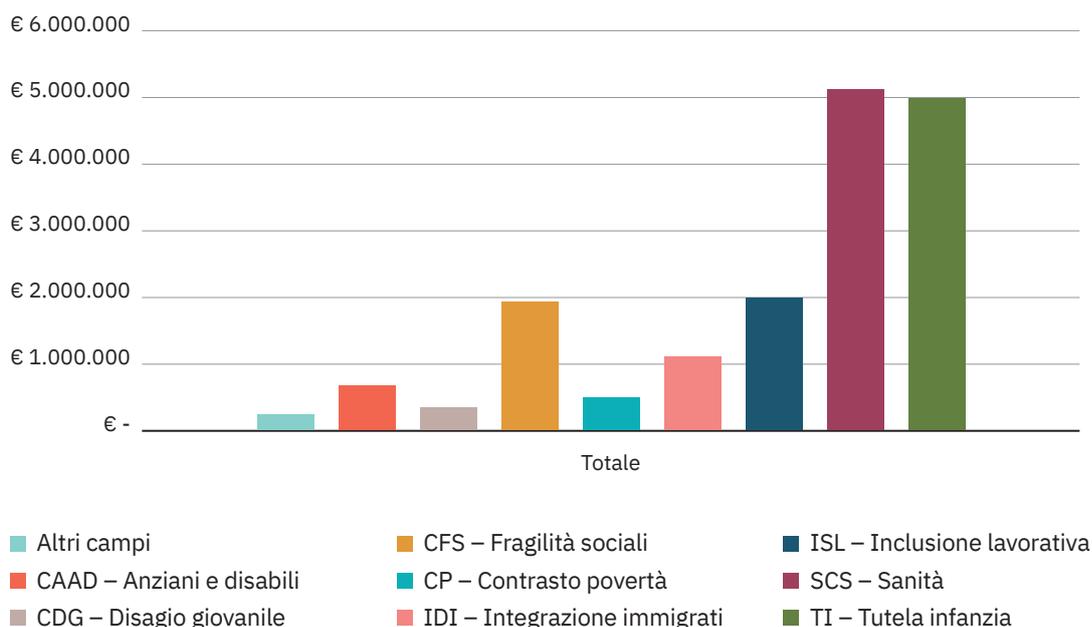
Il welfare comunitario delle FOB piemontesi – Distribuzione per tipo di beneficiario



È utile notare altresì che in questo campo non vi sono segni di comportamenti troppo difforni sul piano del territorio dove avviene l'iniziativa: le Fondazioni hanno un comportamento piuttosto uniforme.

L'importanza dell'area della sanità all'interno del welfare comunitario supportato dalle FOB emerge anche dall'esame dei dati per quanto riguarda gli ambiti specifici di intervento. Il potenziamento della strumentazione sanitaria, incluso come ricordato sopra il rinnovo periodico del parco auto-ambulanze, copre oltre 5 milioni di euro; poco al di sotto la spesa rappresentata da interventi a tutela dell'infanzia, ambito sul quale incide molto l'impegno del Piemonte sul versante delle povertà educative e delle risorse indirizzate al fondo nazionale e, spesso, affiancate ulteriormente sul piano locale; l'inclusione lavorativa e il contrasto alla povertà sono gli altri maggiori ambiti rilevanti con circa due milioni messi a disposizione di ognuno di essi.

Il welfare comunitario delle FOB piemontesi – Distribuzione per ambito di intervento



Nel corso dell’acquisizione dei materiali relativi a questa tematica, è stato anche richiesto alle singole Fondazioni di segnalare l’iniziativa ritenuta maggiormente significativa tra quelle sostenute, secondo la propria libera valutazione. Per ragioni di brevità non è possibile in questa sede inoltrarsi nella descrizione delle singole attività proposte all’attenzione. È riscontrabile tuttavia che gli ambiti di intervento toccati sono molteplici, con una conferma della compresenza di interventi nella sanità accanto a quelli a caratura socio assistenziale.

Tentando una rapidissima sintesi conclusiva, si può notare, innanzitutto, che le risorse avviate verso il consolidamento del welfare comunitario da parte del sistema piemontese delle Fondazioni di origine bancaria non sono trascurabili per ammontare e per varietà degli interventi sostenuti. Appare di rilievo il fatto che, per le FOB, il welfare di comunità implica, comunque, un peso significativo della sanità, e ciò va letto per certi tratti come un “commento tacito” alla tradizionale diatriba che, invece, investe la gestione delle risorse pubbliche tra competenze sanitarie e competenze assistenziali: di fatto, sul campo queste due realtà debbono coesistere in maniera virtuosa, se non si vuole assistere a uno squilibrio obiettivo del servizio offerto. Altro aspetto di rilievo riguarda la focalizzazione diretta ai beneficiari finali, piuttosto che a misure di capacity building nei confronti dei promotori-realizzatori dei progetti, secondo una logica di intervento apprezzabile ma che forse, in certi casi, tende a sottovalutare l’importanza della continuità e della costruzione di un “saper fare” capace, in prospettiva, di esistere in maniera sostenibile riducendo il peso del granting immediato.

Altro tratto caratterizzante proviene dal peso dei soggetti pubblici: certamente, la cooperazione anche progettuale tra pubblico e privato è decisiva, e i progetti FSE non potranno che migliorare le cose; tuttavia, sarebbe sbagliato credere in una sorta di delega al terzo settore: i comuni soprattutto contano molto, e devono fare la loro parte nella comunità.

Come si evince con chiarezza dai progetti esemplari, il ruolo delle Fondazioni è tipicamente quello di incoraggiare lo sviluppo di “reti”: reti miste tra pubblico e privato, applicate su temi nuovi o su modi nuovi di affrontare problemi annosi, con la novità davvero recente e promettente del coinvolgimento delle associazioni di impresa nella costruzione di un welfare più a misura del territorio.

Progetti esemplari delle Fondazioni bancarie piemontesi in tema di welfare di comunità

FONDAZIONE	TITOLO PROGETTO	SETTORE INTERVENTO	RETE
Fondazione CR Alessandria	<i>Finalmente Casa 2017-2019</i>	Volontariato, Filantropia e Beneficenza	
Fondazione CR Asti	<i>Interventi per il recupero dell'autonomia e della comunicazione personale per bambini e ragazzi diversamente abili</i>	Educazione, Istruzione e Formazione	Provincia di Asti, ASL AT, Ufficio scolastico territoriale, scuole statali di ogni ordine e grado, UIC, Apri, ENS, AMA, Cepim, Autoaiuto, Anfass
Fondazione CR Biella	<i>Bando Vita Indipendente Vita Attiva – V.I.V.A.</i>	Volontariato, Assistenza sociale	Consorzio IRIS e Consorzio CISSABO
Fondazione CR Cuneo	<i>Grandup! Acceleriamo l'impatto sociale</i>		Associazioni di categoria della provincia di Cuneo (Coldiretti Cuneo, Confartigianato Cuneo, Confcommercio Cuneo, Confcooperative Cuneo, Confindustria Cuneo); SocialFare partner tecnico
Compagnia di San Paolo	<i>Bando "Fatto bene 2018"</i>		
Fondazione CR Fossano	<i>Attrezzature per il reparto di neuroriabilitazione dell'Ospedale di Fossano</i>	Sanità	
Fondazione CR Saluzzo	<i>Acquisto Strumentazione Sanitaria</i>	Salute pubblica	
Fondazione CR Tortona	<i>Tortona Solidale. La rete della cittadinanza solidale</i>	Volontariato, Filantropia e Beneficenza	Associazione "Casa di accoglienza" e Associazione "Matteo 25" di Tortona
Fondazione CR Torino	<i>Torino la mia città Alfabetizzazione e cittadinanza attiva per donne immigrate</i>	Integrazione degli immigrati	MEIC – Movimento Ecclesiale di Impegno Culturale, ASAI – Associazione Animazione Interculturale, Sistema bibliotecario urbano
Fondazione CR Vercelli	<i>Progetto Borse di lavoro</i>	Assistenza sociale	



4.

CONCLUSIONI: COERENZE, SINERGIE, AZIONI COMUNI, COME E DOVE RAFFORZARE IL SISTEMA

Il materiale raccolto e analizzato nelle pagine precedenti costituisce, di fatto, una rassegna, ancorché non esaustiva, del welfare di comunità in corso di attuazione in Piemonte. Da questo quadro emerge che le risorse in campo, le attività in fase di realizzazione e l'insieme di volontà costruttive che sembrano consolidarsi tra i vari attori indicano che si può legittimamente pensare di costruire nei prossimi anni sinergie effettive e rafforzate, economie di scala e di scopo plausibili, programmi di intervento realmente cooperativi.

Nel complesso, le risorse stanziare per il welfare comunitario piemontese nel 2018 raggiungono circa 30 milioni di euro; tra il 2019 e il 2020 è legittimo pensare che ad esse si affiancheranno ulteriori risorse delle Fondazioni piemontesi per una cifra probabilmente equiparabile. Difficilmente in passato, e forse anche in futuro, ci sono state e ci saranno risorse di tale ampiezza a disposizione. Si è dunque di fronte a un'occasione assolutamente significativa, se non irripetibile, per far compiere al Piemonte un salto di qualità reale in questo ambito. La particolarità di questa occasione consiste nel fatto che la riuscita dell'operazione dipende dalle risorse umane, organizzative, amministrative che accetteranno di raccogliere la sfida e, vale la pena di sottolinearlo, dalla convinzione e dal coinvolgimento che gli operatori avranno nel realizzare tale obiettivo.

In particolare, in tale panorama ci sono due snodi significativi. Il primo riguarda gli attori pubblici, rappresentati dai comuni e dai consorzi socio assistenziali e dai loro accorpamenti funzionali, sui quali confluiscono le risorse del bando regionale FSE 1 e ben otto milioni di euro messi a disposizione dalle Fondazioni per i loro progetti. È questo insieme di attori che deve trovare a questo punto non le risorse economiche, ma la volontà organizzativa e realizzativa per migliorare la

propria efficacia, l'integrazione interna tra gli interventi sostenuti, l'integrazione sul territorio con gli altri soggetti. È anche l'area alla quale le Fondazioni di origine bancaria hanno prestato con più energia la propria collaborazione fattiva all'interno del Protocollo "Wecare", svolgendo, nei fatti, quel ruolo di supporto e tessitura che in tante occasioni è emerso quale invito e sollecitazione da parte di questi stessi attori. Si tratta, tuttavia, di un ruolo che non può prescindere da un ritorno consapevole da parte dei decisori pubblici, ad ogni livello, a una riflessione sul tema del welfare, della sua evoluzione sostenibile sia in termini sociali che finanziari, e dell'acquisizione di un rinnovato ruolo di coordinamento, elaborazione e sviluppo di idee pur in un contesto multipolare.

L'altro snodo importante riguarda il consolidamento nel tempo e nello spazio delle comunità educanti, appoggiate con l'ampio spettro di progetti sostenuti in Piemonte dal Fondo nazionale per il contrasto della povertà educativa minorile e dall'impresa sociale "Con i Bambini" che lo gestisce, e affiancate dalla consapevolezza della loro importanza nel welfare locale, come espressa dai soggetti pubblici e dal terzo settore tramite le proposte inserite nel solco del FSE. In proposito, la sfida da fronteggiare riguarda non tanto l'ideazione continua di nuovi progetti, più o meno innovativi, quanto la capacità di stabilizzare appunto nel tempo e nello spazio le esperienze, per evitare quelle cadute di continuità che costringono a ricominciare ogni volta da zero, anzi da meno di zero, per la perdita di fiducia e credibilità che l'operare per sussulti comporta. In questo campo anche le Fondazioni sono chiamate a riflettere sulla reale efficacia di finanziare costantemente nuovi progetti, anziché fornire mezzi e strumenti finalizzati piuttosto a rinforzare la stabilità di quanto già avviato: è in definitiva una riconsiderazione contigua a quella accennata più sopra e relativa alla dimensione del capacity building, entrambe peraltro ormai entrate nel perimetro degli orientamenti che le diverse Fondazioni sono chiamate ad assumere nel rispetto delle interpretazioni delle esigenze specifiche del proprio territorio da esse individuate.

Al termine di queste poche considerazioni conclusive è utile tuttavia proporre uno spunto di riflessione per collocare la costruzione del welfare di comunità in un contesto sociale più generale. Come si è visto nel capitolo iniziale dedicato alla congiuntura del 2018, il Piemonte spicca tra le altre regioni dell'Italia settentrionale per una accentuata inclinazione egualitaria nella distribuzione del reddito, che, con ogni probabilità, non esprime un fattore virtuoso, ma è piuttosto un'ulteriore sfaccettatura della difficoltà di crescita economica del territorio. È una componente che va richiamata a proposito del welfare locale, perché una società poco dinamica e, in definitiva, poco accomodante e premiante per chi percorre o cerca di percorrere una traiettoria di riuscita in termini di impresa o di evoluzione professionale è anche un ambiente sociale incline a creare le condizioni proprie delle cosiddette "trappole della povertà": quei contesti, cioè, dove dipendere da condizioni esterne di assistenza e di aiuto finisce per essere preferibile all'essere attivi per uscirne, minando alla radice lo stesso concetto di welfare di comunità che ha proprio questo attivismo come componente essenziale. I richiami pressanti alle disuguaglianze non devono dunque nascondere l'importanza di contesti sociali dinamici per la riuscita di operazioni di welfare, non solo sul piano delle risorse ma anche delle motivazioni.



ASSOCIAZIONE DELLE FONDAZIONI
DI ORIGINE BANCARIA DEL PIEMONTE

L'Associazione delle Fondazioni di origine bancaria del Piemonte riunisce le Fondazioni Cassa di Risparmio di Alessandria, Asti, Biella, Cuneo, Fossano, Saluzzo, Savigliano, Torino, Tortona, Vercelli e la Compagnia di San Paolo.

Nasce per promuovere e realizzare iniziative congiunte, monitorare e accordare l'attività svolta dalle singole Fondazioni e favorirne il confronto su tematiche di interesse comune. A oltre 20 anni dalla sua istituzione, l'Associazione delle Fondazioni di origine bancaria è oggi un elemento essenziale per la crescita del tessuto sociale, culturale ed economico della regione.

Dal 2004 l'Associazione ha dato vita all'Osservatorio Fondazioni, strumento che intende capire, valutare e orientare l'attività delle Fondazioni associate in relazione al contesto socio-economico territoriale e che risponde al desiderio di trasparenza e di visibilità dell'operato dell'Associazione e di quello delle Fondazioni associate.

Al centro dell'attività dell'Osservatorio vi è la costruzione e l'aggiornamento di una banca dati in cui vengono raccolte e sistematizzate le erogazioni delle Fondazioni di origine bancaria del Piemonte e molte altre variabili afferenti gli ambiti di intervento delle Fondazioni stesse. I principali risultati dell'Osservatorio vengono pubblicati all'interno dei Rapporti annuali.

www.fondazionibancariepiemonte.it

COMPAGNIA DI SAN PAOLO	Corso Vittorio Emanuele II, 75 – 10128 Torino T +39 011 5596911 – F +39 011 5596976 segreteria.presidenza@compagniadisanpaolo.it www.compagniadisanpaolo.it	Presidente: Francesco Profumo Segretario Generale: Alberto Anfossi
FONDAZIONE CASSA DI RISPARMIO DI ALESSANDRIA	Piazza della Libertà, 28 – 15121 Alessandria T +39 0131 264005 – F +39 0131 264633 segreteria@fondazionecralessandria.it www.fondazionecralessandria.it	Presidente: Luciano Mariano Segretario Generale: Pier Luigi Sovico
FONDAZIONE CASSA DI RISPARMIO DI ASTI	Corso Alfieri, 326 – 14100 Asti T +39 0141 592730 – F +39 0141 430045 segreteria@fondazionecrasti.it www.fondazionecrasti.it	Presidente: Mario Sacco Segretario Generale: Natascia Borra
FONDAZIONE CASSA DI RISPARMIO DI BIELLA	Via Garibaldi, 17 – 13900 Biella T +39 015 2520432 – F +39 015 2520434 info@fondazionecrbiella.it www.fondazionecrbiella.it	Presidente: Franco Ferraris Segretario Generale: Mario Ciabattini
FONDAZIONE CASSA DI RISPARMIO DI CUNEO	Via Roma, 17 – 12100 Cuneo T +39 0171 452711 – F +39 0171 452799 info@fondazionecrc.it www.fondazionecrc.it	Presidente: Giandomenico Genta Direttore Generale: Andrea Silvestri
FONDAZIONE CASSA DI RISPARMIO DI FOSSANO	Via Roma, 122 – 12045 Fossano T +39 0172 6901 – F +39 0172 60553 fondazione@crfossano.it www.crfossano.it	Presidente: Gianfranco Mondino Segretario Generale: Monica Ferrero
FONDAZIONE CASSA DI RISPARMIO DI SALUZZO	Corso Italia, 87 – 12037 Saluzzo T +39 0175 2441 – F +39 0175 244237 segreteria@fondazionealsaluzzo.it www.fondazionecrsaluzzo.it	Presidente: Marco Piccat Segretario Generale: Laura Ponzalino
FONDAZIONE CASSA DI RISPARMIO DI SAVIGLIANO	Piazza del Popolo, 15 – 12038 Savigliano T +39 0172 371862 – F +39 0172 1693012 segreteria@fondazionecrs.it www.fondazionecrs.it	Presidente: Sergio Soave
FONDAZIONE CASSA DI RISPARMIO DI TORINO	Via XX Settembre, 31 – 10121 Torino T +39 011 5065100 – F +39 011 5065580 info@fondazionecrt.it www.fondazionecrt.it	Presidente: Giovanni Quaglia Segretario Generale: Massimo Lapucci
FONDAZIONE CASSA DI RISPARMIO DI TORTONA	Corso Leoniero, 6 – 15057 Tortona T +39 0131 822965 – F +39 0131 870833 info@fondazionecrtortona.it www.fondazionecrtortona.it	Presidente: Dante Davio Segretario Generale: Andrea Crozza
FONDAZIONE CASSA DI RISPARMIO DI VERCELLI	Via Monte di Pietà, 22 – 13100 Vercelli T +39 0161 600314 – F +39 0161 267108 segreteria@fondazionecrvercelli.it www.fondazionecrvercelli.it	Presidente: Fernando Lombardi Segretario Generale: Roberto Cerreia Vioglio



ASSOCIAZIONE DELLE FONDAZIONI
DI ORIGINE BANCARIA DEL PIEMONTE

www.fondazionibancariepiemonte.it